

Rassegna Stampa

09-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/03/2022	4	Confindustria : allarme costi, mix energetico da diversificare = Industria, allarme sui costi: diversificare il mix energetico <i>Nicoletta Picchio</i>	3
REPUBBLICA	09/03/2022	19	Intervista a Carlo Bonomi - Bonomi "La crisi costerà 400 milioni di ore di cassa integrazione" <i>Roberto Mania</i>	5
REPUBBLICA	09/03/2022	25	Draghi va avanti sul Pnrr: nessuna modifica alle riforme erave cercare di smontarle <i>Serenella Mattera</i>	7
SOLE 24 ORE	09/03/2022	26	Arrivano le offerte per Affidea Fondi infrastrutturali in campo <i>Carlo Festa</i>	9
MF	09/03/2022	7	Verso un piano per soccorrere i grandi energivori <i>Angela Zoppo</i>	10

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	09/03/2022	3	Crisi nel Polo industriale di Siracusa, tavolo con i sindacati = Crisi polo industriale Sr, tavolo con i sindacati <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2022	3	Impatto fatale sulle imprese: chiudono filiere <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	09/03/2022	11	Pfizer, ora non c'è più un tavolo <i>Rossella Jannello</i>	14

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	09/03/2022	17	L'industria del made in Italy a caccia di 346mila talenti = L'industria del Made in Italy a caccia di 346mila talenti <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	15
L'ECONOMIA	09/03/2022	6	I ritardi su stipendi, carriere, diritti <i>Rita Querzé</i>	17

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/03/2022	8	Armao: Pil Sicilia, stime da rivedere <i>Giu Bi</i>	21
SICILIA CATANIA	09/03/2022	10	Sicilia, nuovo sito per il catasto degli impianti termici <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	09/03/2022	10	Al Sud ci sono 200mila poveri <i>Alessia Tagliacozzo</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/03/2022	19	Sinergie tra Terna e Regione siciliana per la transizione energetica dell'Isola = Sinergie tra Terna e Regione siciliana per la transizione energetica dell'Isola <i>Redazione</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	09/03/2022	10	Crédit Agricole in Sicilia investe in innovazione <i>Giambattista Pepi</i>	26
SICILIA CATANIA	09/03/2022	11	Sac stabilizza 102 lavoratori nell'ottica di una ripresa del traffico aeroportuale = Sac, stabilizzati 102 lavoratori <i>Maria Elena Quaiotti</i>	27
SICILIA CATANIA	09/03/2022	17	L'Ugl: Segnale inquietante annuncio fermo impianti 24 ore per caro energia <i>Redazione</i>	29

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	09/03/2022	30	Women in business il 32% comanda le imprese <i>Redazione</i>	30
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

Rassegna Stampa

09-03-2022

SOLE 24 ORE	09/03/2022	11	Balneari, ora le Regioni vanno in pressing per l'indennizzo pieno <i>C.fo</i>	31
L'ECONOMIA	09/03/2022	8	Le leggi, i prestiti agevolati, le occasioni d'impresa = Istruzioni per l'uso <i>Alessia Conzonato</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2022	3	Ast senza guida, lascia il neo direttore = L'Ast senza più guida neo direttore indagato si dimette dall'incarico <i>Claudio Reale</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2022	8	Boom di Omicron 2 e focolai in ospedale ora il contagio ricomincia a marciare <i>Giusi Spica</i>	39

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/03/2022	5	Piano Ue contro il caro gas Petrolio, scontro Usa-Russia = Il piano italiano per affrancarsi dal gas russo <i>Celestina Dominelli</i>	41
SOLE 24 ORE	09/03/2022	5	Mise: restrizioni in fase di studio <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE	09/03/2022	8	AGGIORNATO - L'ipotesi eurobond accende i mercati = L'ipotesi eurobond fa sognare i mercati: Borse su, spread giù <i>Maximilian Cellino Morya Longo</i>	44
SOLE 24 ORE	09/03/2022	9	Riforma appalti, primo sì: la revisione dei prezzi diventa obbligatoria = Appalti, revisione prezzi obbligatoria <i>Giorgio Santilli</i>	46
SOLE 24 ORE	09/03/2022	23	L'impresa coltiva le competenze e diventa accademia = L'impresa coltiva sempre più le competenze e si fa accademia <i>Giorgio</i>	49

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	09/03/2022	15	Per la parità servono italiani più europei = Una strategia per la parità? Rendere i maschi italiani un po' più europei... <i>Fiorella Kistoris</i>	51
-------------	------------	----	---	----

I RISCHI PER LE IMPRESE

Confindustria: allarme costi, mix energetico da diversificare

— Nicoletta Picchio — a pag. 4

Industria, allarme sui costi: diversificare il mix energetico

Emergenza. Convocato ieri il consiglio direttivo di Confindustria. Tra le proposte un prezzo regolato europeo del gas e sospensione degli Ets, il sistema di scambio delle emissioni di gas serra

Nicoletta Picchio

Un allarme sui costi delle materie prime e dell'energia. E sulla tenuta del sistema industriale: il trend al rialzo sta aumentando il rischio che le produzioni subiscano un blocco, seppur temporaneo. E di conseguenza c'è bisogno di «misure straordinarie», che sono «sempre più urgenti» per fronteggiare una situazione ormai d'emergenza. Provvedimenti che devono essere presi sia dalla Ue che dal governo italiano e che vanno da una modifica «radicale» del mix energetico ad una regolazione del prezzo del gas a livello europeo, più una sospensione straordinaria a tempo degli ETS.

È un grido quello che arriva dal mondo imprenditoriale: un'evoluzione sempre più pesante, dopo le ultime vicende della guerra tra Russia e Ucraina che hanno aggravato l'andamento già esorbitante della bolletta energetica per l'industria.

A lanciarlo è stato il consiglio direttivo di Confindustria, che ieri si è riunito «con procedura d'emergenza», voluto dal presidente, Carlo Bonomi. Parole messe nero su bianco nel comunicato diffuso dopo la riunione, che sottolineano le gravi difficoltà del momento. Una riunione decisa a fronte «dell'aggravarsi sempre maggiore degli impatti sull'industria ita-

liana dei prezzi energetici e delle materie prime e dei preoccupanti segnali di riduzione e sospensione temporanea della produzione».

Prima che scoppiasse la guerra il Centro studi di Confindustria aveva previsto per il 2022 una bolletta energetica per l'industria di 37 miliardi di euro, circa cinque volte superiore rispetto agli 8 miliardi del 2019, con un impatto sul pil di -0,8 per cento. La scorsa settimana le previsioni sono state riviste al rialzo: la bolletta energetica arriverà a 51 miliardi per quest'anno, cifra che con questi picchi di costi potrebbe anche aumentare, mettendo a rischio la crescita. A guardare la produzione industriale, al -0,8% di gennaio è seguito un -0,3% di febbraio, secondo le previsioni del Csc: dato rilevato tra il 24 febbraio e il primo marzo che non ingloba «se non in minima parte» gli effetti del conflitto ma che ha già messo in guardia sugli effetti pesanti della guerra sul pil di quest'anno, con le aziende costrette a ridurre i margini se non appunto a sospendere temporaneamente la produzione.

Bisogna agire: «gli imprenditori hanno condiviso la necessità di misure straordinarie», scrive la nota. Sempre più urgenti. Le imprese, quindi, incalzano il governo e l'Unione europea a prendere decisioni. A livello Ue serve un'iniziativa concertata «per

un comune prezzo regolato del gas» che «tuteli industria e occupati da prezzi folli e molto diversi dai reali contratti di approvvigionamento in essere». Tra queste proposte «anche la sospensione straordinaria e a tempo degli ETS (i certificati di acquisto di CO₂) che oggi penalizzano l'industria italiana più decarbonizzata di altre». Inoltre occorre anche «la revisione del costo marginale per fissare il prezzo orario dell'elettricità» e il «mix energetico italiano va modificato radicalmente».

Il direttivo è arrivato dopo settimane che le imprese incalzano governo e Ue sul caro bollette e sui costi abnormi delle commodity. Un pressing che aveva indotto il governo a prendere una serie di misure, ormai inadeguate in uno scenario travolto dalla guerra. Già nella riunione del Consiglio generale del primo marzo erano state chieste «decisioni coraggiose in tempi rapidissimi» e una «politica energetica comune in Europa». E Bonomi aveva messo in evidenza che «finora il costo di errate scelte politiche è sempre stato presentato all'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urgente tutelare le imprese da prezzi folli e molto diversi dai reali contratti di approvvigionamento



Peso: 1-2%, 4-33%



LA CORSA DEI PREZZI

+50%

Prezzo energia elettrica

Nella settimana da lunedì 28 febbraio a domenica 6 marzo, il Gme ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica pari a 325 euro/MWh (+109 euro/MWh, +50,3% sulla settimana precedente)

593

Prezzo massimo al Mwh

Il prezzo massimo indicato dal Gme per oggi alle ore 20.00 è di quasi 600 euro il Mwh. Il prezzo medio è di 463 euro Mwh con un valore minimo che nel corso di tutta la giornata di oggi non scenderà sotto i 360 euro

Manifattura a rischio.

Le aziende energivore fra cui le fonderie sono in prima linea sulla crisi del gas



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 4-33%

L'intervista

Bonomi "La crisi costerà 400 milioni di ore di cassa integrazione"

di Roberto Mania

ROMA – «È in atto una tempesta perfetta», dice Carlo Bonomi, presidente della **Confindustria**. «La guerra – spiega al termine di una riunione del Direttivo di **Confindustria** convocato d'urgenza per l'aggravarsi della situazione economica – sta accelerando un processo che era già in atto: la frenata della ripresa economica è cominciata a settembre, la mancanza di una strategia di politica energetica risale a decenni fa, e ci sono riforme che aspettano da trent'anni. Ora abbiamo bisogno di interventi radicali».

Il mix micidiale fatto di impennata dei prezzi dell'energia e di quelli delle materie prime sta portando alla chiusura delle industrie? Quali?

«Per le fabbriche energivore è una crisi senza precedenti. Le acciaierie hanno cominciato a sospendere la produzione, presto toccherà anche ai settori della ceramica e delle cartiere. Sono stop temporanei. Ma i prezzi insostenibili creano un effetto domino che può portare il sistema industriale nel suo complesso a chiedere 400 milioni di ore di cassa integrazione. Una cifra enorme, che avanziamo non per allarmismo, ma per generare consapevolezza. È una crisi fortissima, drammatica, accentuata da errori di anni e anni, di fronte ai quali servono interventi radicali non più rinviabili».

Si prospettano chiusure definitive?

«Ripeto: non parlo oggi di chiusure. Ma se il costo dell'energia va avanti così l'alternativa è produrre accentuando le perdite. Tra l'altro senza che nessuno abbia dato finora atto all'industria di non aver scaricato i costi sui consumatori, come invece avviene in Germania e in Francia».

Tuttavia, ci sono imprese, quella

impegnate nelle energie rinnovabili, che hanno fatto soldi a palate. Siete d'accordo nel chiedere un loro contributo per ridurre il caro bollette?

«I regolatori nazionali dell'energia dovrebbero avviare una grande operazione trasparenza sui prezzi reali dei contratti esistenti di approvvigionamento di gas, che nella media sono molto più bassi delle follie di prezzo attuale dell'energia. Ma di certo c'è anche l'extraprofitto fiscale. Da noi la benzina è arrivata a due euro al litro, in Europa no. La componente fiscale rispetto al prezzo industriale non si regge».

Sta chiedendo un intervento di defiscalizzazione?

«Per forza!»

Potrebbe essere necessario un nuovo scostamento di bilancio. Insomma, un altro intervento in deficit. Confindustria è favorevole, nonostante il nostro debito pubblico?

«Intanto il debito si è ridotto grazie al rimbalzo dell'economia dell'anno scorso. Io credo che si debba avere l'ossessione per la crescita. Ero tra i pochi presenti al Meeting di Rimini quando Draghi, non ancora presidente del Consiglio, teorizzò la differenza tra debito "buono" e debito "cattivo". Ecco, anch'io penso che il debito sia buono se serve alla crescita. Ma una cosa è sicura: su quasi 900 miliardi di spesa pubblica si possono riallocare risorse molto importanti, prima di aumentare il deficit».

A parte questo, lei prima auspicava interventi radicali. Quali?

«Il mix energetico deve cambiare, non possiamo dipendere in maniera così elevata dal gas russo. Bene ha fatto l'Europa a mettere un tetto al

prezzo del gas, per tutelare imprese e famiglie dalle follie dei prezzi attuali. In Europa, inoltre, bisogna proporre la sospensione straordinaria del mercato Ets, che attualmente finisce per penalizzare l'industria italiana che è più decarbonizzata di quella tedesca. Va rivisto il criterio del prezzo orario dell'energia elettrica, che oggi si stabilisce secondo il costo più elevato di chi la conferisce con enormi premi a chi ha costi più bassi, come gli impianti da fonti rinnovabili».

A parte le possibili misure europee, cosa si può fare in Italia?

«Dobbiamo mettere in condizioni le centrali a carbone ancora attive di lavorare al massimo, sospendere straordinariamente i limiti di emissione per l'uso di olio combustibile, potenziare gli impianti di Gnl, il gas naturale liquefatto, realizzandoli in mare visto che nei porti la politica non li ha voluti.

Dobbiamo importare di più da Paesi come Algeria e Qatar».

Quali sono stati quelli che le definisce "errori radicali" sul piano delle politiche energetiche?

«Mi limito a ricordare che dopo la crisi in Crimea nel 2014 l'Europa invitò i Paesi membri a ridurre la dipendenza dal gas russo. Bene, l'Italia ha fatto il contrario raddoppiando quella dipendenza. Per decenni la politica ha detto: la Russia è un Paese amico ed affidabile. E ora il conto si presenta alle imprese».



Peso: 54%

Già, ma anche per le imprese italiane la Russia di Putin era un Paese amico.

«La politica e la finanza hanno spinto con grandi agevolazioni le imprese ad andare ad investire in Russia. Ma chi dà oggi tutela a quelle 447 imprese italiane che in Russia fatturano circa 7,4 miliardi di euro?».

Cosa intende dire?

«Intendo dire che se le imprese devono sopportare il peso delle sanzioni è bene che il nostro Paese faccia i compiti a casa: modificare il mix energetico, investire in ricerca e nuove tecnologie per accompagnare la transizione energetica e allungare i tempi per raggiungere l'obiettivo

dell'azzeramento delle emissioni. Il Fit for 55 va diluito nei tempi: perché i miliardi necessari a evitare desertificazioni d'impresa e decine di migliaia di disoccupati non ci sono».

Prendere tempo: è esattamente quello che Confindustria rimprovera ai partiti. Non le pare una contraddizione?

«Guardi, non si può realizzare alcuna transizione energetica senza effetti collaterali negativi se non la si accompagna con le risorse pubbliche necessarie. La politica ha deciso che entro il 2035 non si produrranno più automobili con il tradizionale motore a scoppio. Sa

cosa vuole dire questo se non si fanno gli investimenti? Che una parte essenziale della nostra componentistica rischia la chiusura. Ecco cosa vuole dire».

State chiedendo aiuti di Stato?

«No, chiediamo agevolazioni per la ricerca e l'innovazione tecnologica, per modificare impianti e processi. E politiche attive del lavoro vere, per aggiornare la formazione degli occupati. Altrimenti, con tempi così stretti, la transizione energetica comporterà costi sociali enormi, che troppi fingono di ignorare».

— “ —
*È in atto una tempesta perfetta
 Ci sono riforme che aspettano da trent'anni
 Abbiamo bisogno di interventi radicali*
 — ” —

— “ —
Senza agevolazioni per la ricerca e per la formazione la transizione energetica porterà costi sociali enormi
 — ” —

**▲ Carlo Bonomi**

Nato a Crema, classe 1966, è il presidente di Confindustria



Peso: 54%

Il retroscena

Draghi va avanti sul Pnrr: nessuna modifica alle riforme grave cercare di smontarle

di Serenella Mattera

ROMA – È grave il voto sul catasto. Senza conseguenze, perché la riforma è salva, ancora una volta. Ma su un piano politico è grave, perché un pezzo di maggioranza vota un emendamento dell'opposizione pur di smontare un intervento che Mario Draghi ha voluto e difeso. E che in Consiglio dei ministri anche Forza Italia ha sostenuto. A tarda sera, quando la commissione vota dopo una giornata di forte tensione, a Palazzo Chigi si guarda al risultato positivo per il governo. La preoccupazione è tutta concentrata sul fronte di guerra e sui contraccolpi pesanti del conflitto sull'economia italiana. Ma il Pnrr è una parte importante di quella ripresa che nuove misure per famiglie e imprese, forse le prime già nel prossimo Consiglio dei ministri, proveranno a salvare. E Draghi tiene ferma la sua determinazione a portare a casa, uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi. Senza minimizzare gli incidenti di percorso: le riforme cruciali, ha avvertito meno di un mese fa i ministri perché tutta la maggioranza sentisse, non possono essere smontate senza conseguenze per il governo.

È la linea sempre più dura – e filoleghista – di Forza Italia, la novità di queste settimane. Lo scollamento tra il partito e l'ala governativa guidata dai ministri si fa ogni giorno più evidente. La sfida interna non è dissimulata. Sul catasto, assicurano gli azzurri, la battaglia era identitaria. Ma questa volta avevano promesso un'astensione

e invece alla fine votano con l'opposizione, una proposta dell'opposizione. Nonostante Draghi abbia sempre smentito – l'ultima volta lunedì – che l'effetto della riforma sia quello di aumentare le tasse. E in aperta sfida a Renato Brunetta, il più fermo sostenitore tra gli azzurri del premier. È un dato politico che non promette nulla di buono per i prossimi mesi. Tanto che più di un ministro si va convincendo che la maggioranza cambierà, si restringerà, da qui a fine legislatura, lasciando fuori la Lega e forse anche un pezzo di FI.

Per qualche ora c'è chi teme, nell'incertezza sull'atteggiamento di qualche esponente del Misto in commissione, che questa volta, nel voto bis sul catasto, la cosa sfugga di mano. È assai difficile, osserva qualche esponente di FI, che si apra una crisi in piena guerra. Ma Draghi di fronte a un incidente parlamentare non farebbe finta di niente, ribadisce chi gli è più vicino, farebbe le sue valutazioni, trarrebbe le conseguenze.

Di fronte all'enormità dei problemi che la guerra ucraina pone, il presidente del Consiglio segue intanto una linea pragmatica. Il governo continuerà a mediare sui provvedimenti, come ha fatto sugli appalti, nel rispetto del ruolo del Parlamento. In settimana ci saranno riunioni per tentare di sminare la delega sulla concorrenza, che al Senato è un terreno minato: la Lega – non da sola – promette battaglia su balneari e taxi, ma anche su temi come l'idroelettrico. E si tiene la guardia alta sulla riforma del Csm: in commissione domani arriveranno emendamenti di Lega e FI, per introdurre il sorteggio o per la responsabilità civile dei

magistrati, che promettono di smontare il testo Cartabia, tanto che tra i Dem più d'uno è convinto che il governo alla fine sarà costretto a mettere la fiducia.

La riforma del Csm è tra gli obiettivi del Pnrr e il Pnrr deve andare avanti: la linea di Draghi sul punto è netta. Il piano non può essere "smontato" dalla guerra. Dai partiti arrivano le prime sollecitazioni a rimodulare progetti e obiettivi per "piegarli" alle nuove emergenze. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha auspicato un margine di flessibilità dall'Europa. Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi ha chiesto di "riscrivere" il Pnrr e allungare gli obiettivi della transizione ecologica. Non se ne parla, però, per ora. Sia perché è prematuro farlo prima di capire come evolverà il conflitto, sia perché – osservano a Palazzo Chigi – le nuove emergenze saranno affrontati con strumenti ad hoc. Arriveranno via decreto misure di sostegno a famiglie e imprese e sul medio-lungo periodo si lavora su diversificazione delle fonti – e prezzi dell'energia.

Riscrivere il piano ora metterebbe a rischio anche gli obiettivi fissati e già difficili da raggiungere, dagli asili nido ai trasporti. Discorso diverso è intervenire, come detto dal ministro Daniele Franco, sui "saldi" tenendo conto dell'inflazione e dell'aumento dei costi dell'energia e quindi delle materie prime: un meccanismo europeo di



Peso: 44%



adattamento già c'è e potrebbe essere ampliato, ma non cambierebbe i contenuti e gli obiettivi del piano.

NO. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier preoccupato per la guerra non vuole incidenti di percorso e si oppone alla riscrittura del piano chiesta da Carroccio e Confindustria



▲ **Premier** Mario Draghi presidente del Consiglio



Peso:44%

Arrivano le offerte per Affidea Fondi infrastrutturali in campo

M&A

Il miliardario elvetico Bertarelli cerca un partner per il big della diagnostica

Gli advisor Goldman e Jefferies al lavoro: interesse da Partners Group e Eqt

Carlo Festa

MILANO

Arrivano sul tavolo delle banche d'affari Goldman Sachs e Jefferies, i due advisor prescelti per l'operazione tramite i loro quartier generali londinesi, le offerte non vincolanti per il gruppo Affidea, leader europeo nella diagnostica per immagini e nei servizi ambulatoriali, che fa capo al miliardario elvetico Ernesto Bertarelli tramite la cassa-

forte Waypoint Capital.

Secondo indiscrezioni, in questa settimana sarebbe infatti prevista la scadenza per le proposte finalizzate ad acquisire una quota azionaria dell'azienda di proprietà di Bertarelli.

Quest'ultimo, imprenditore nato a Roma ma naturalizzato svizzero (con un patrimonio stimato secondo Forbes nel dicembre 2020 di 8,5 miliardi di dollari, che lo rende l'uomo più ricco con passaporto svizzero) sarebbe pronto ad aprire il capitale del gruppo.

In campo sarebbero così scesi alcuni grandi fondi infrastrutturali interessati a una partnership azionaria. Secondo indiscrezioni, tra gli operatori favoriti ci sarebbe infatti il gruppo elvetico Partners Group, ma anche Eqt Infrastructure, che potrebbe es-

sere interessato all'operazione per le possibili sinergie con le controllate tedesche, come il gruppo Meine.

L'operazione di ingresso di un investitore finanziario sarebbe finalizzata ad accelerare l'ulteriore sviluppo dell'azienda che ha sede in Olanda, ma è presente in ben 15 Paesi europei, in particolare in Italia, Spagna, Portogallo, Ungheria, Romania, Regno Unito e Irlanda del Nord.

Affidea può contare su oltre 300 centri diagnostici che assistono circa 10 milioni di pazienti all'anno: ha archiviato nel 2020 un fatturato di oltre 430 milioni di euro con un ebitda rettificato di 85 milioni. Da inizio 2018 il gruppo è guidato da Giuseppe Recchi, già presidente del gruppo General Electric, di Eni e di Telecom Italia.

Dall'ingresso di Recchi, l'azienda è cresciuta in modo importante per acquisizioni ed è riuscita a completare 20 operazioni: in particolare, alla fine dello scorso anno, si è rafforzata in Spagna, rilevando Mediacent, e anche in Irlanda del Nord con l'acquisizione del gruppo Hillborough Private Clinic.

È inoltre presente in forze in Italia, dove è uno dei leader di mercato: lo scorso luglio ha completato l'acquisizione strategica del gruppo Cdc, attivo nel settore della medicina del lavoro, delle analisi di laboratorio e della sanità

privata in Piemonte. Con questa operazione Affidea è diventato il più grande erogatore di prestazioni specialistiche ambulatoriali in Italia. A inizio anno, inoltre, è stato acquisito il controllo dei centri Medical Sport Center e Medical Center in Lombardia.

Resta da capire quale sarà lo schema finale dell'operazione di riassetto azionario. Di sicuro il settore della sanità sta catalizzando da qualche tempo l'interesse degli investitori finanziari, come hanno dimostrato alcune recenti operazioni come la vendita di Lifebrain, ceduta da Investindustrial a Cerba HealthCare, ma anche la cessione di Bialisi ai fondi di Charme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società può contare su oltre 300 centri diagnostici per un fatturato di oltre 430 milioni di euro

134,3 milioni

STEVANATO, UTILI IN CRESCITA

Stevanato Group ha chiuso il 2021 con ricavi a 843,9 milioni di euro (+27,5%), un margine di profitto operativo del 19,2%, mentre l'utile

netto ha raggiunto i 134,3 milioni di euro (0,53 euro di utile diluito per azione). L'utile netto rettificato è stato di 120,5 milioni (in crescita del 54,8%).



Peso: 22%

Schiacciati tra bollette e decarbonizzazione: le proposte Bcg. Vertice d'emergenza in Confindustria sull'allarme prezzi

Verso un piano per soccorrere i grandi energivori

DI ANGELA ZOPPO

Carlo Bonomi, il presidente di **Confindustria**, lo ripete fino allo sfinimento: il conto più salato dello shock energetico, e già da prima dello scoppio del conflitto Russia-Ucraina, lo stanno pagando soprattutto i grandi energivori. Sulle imprese dell'acciaio, della carta, della ceramica, della chimica etc, che rientrano nei settori cosiddetti *hard to abate*, pesano anche i costi della decarbonizzazione e la difficoltà di approvvigionarsi dalle fonti rinnovabili. Per trovare una soluzione, 8 federazioni di settore (Federbeton, Federacciai, Federchimica, Assocarta, **Confindustria** Ceramica, Federchimica, Assofond e Assovefro) e Interconnector Energy Italia, hanno chiesto a Boston Consulting Group di mettere giù una serie di soluzioni, da realizzare attraverso l'Industrial decarboni-

zation pact. Qualche numero: l'industria italiana emette 84 milioni di tonnellate di emissioni dirette di Co2 l'anno, e di queste, il 64% è ascrivibile ai settori *hard to abate*, che di

contro rappresentano circa 88 miliardi di euro di valore aggiunto lordo e danno lavoro a 700mila persone. «Un indebolimento di questi settori», si legge nel documento, «metterebbe a rischio la tenuta dell'intero sistema industriale italiano». Tra le criticità, c'è anche la difficoltà di procurarsi energia da fonti rinnovabili: la quota ideale sarebbe il 55%. Ma restare fermi, rischierebbe di generare extra-costi per 7 miliardi di euro al 2030, dimezzando i posti di

lavoro.

Come procedere, allora? Bcg ha individuato almeno due linee di intervento, finanziaria e industriale. La prima prevede agevolazioni alla transizione, ricorrendo per esempio a fondi strutturali a fondo perduto a copertura dei progetti low carbon, e ai Cfd (*Contract for difference*) a copertura degli investimenti iniziali e dei costi di eserci-

zio, con un ritorno garantito. Il meccanismo dei Cfd, infatti, tutela chi implementa le leve della decarbonizzazio-

ne da eventuali variazioni al ribasso dei prezzi di mercato grazie a uno *strike price*, un prezzo garantito valido per tutta la durata del contratto. Un produttore di green fuel, per esempio, riceve la differenza tra lo *strike price* e il prezzo di riferimento per unità di combustibile prodotto. Lo sviluppo delle filiere produttive, sempre legate alla decarbonizzazione, deve passare secondo Bcg, attraverso iniziative di supporto a livello nazionale. Gli interventi prioritari riguardano la decarbonizzazione dei distretti produttivi della Pianura padana e del polo siderurgico di Taranto. Intanto, ieri si è riunito con procedura d'emergenza il Consiglio direttivo di **Confindustria**. Gli imprenditori hanno condiviso la necessità di misure straordinarie urgenti per affrontare l'emergenza, come il prezzo regolato del gas (si veda altro articolo in pagina), che tuteli industria e occupati, la sospensione a tempo degli Ets, che oggi penalizzano l'industria italiana più decarbonizzata di altre, e la revisione del costo marginale per il prezzo orario dell'elettricità. (riproduzione riservata)



Carlo Bonomi



Peso: 30%



TRANSIZIONE ENERGETICA

Fronte comune

Crisi nel Polo industriale di Siracusa, tavolo con i sindacati

Servizio a pagina 3



Un protocollo che porta le firme di Confindustria Sicilia e delle tre organizzazioni sindacali regionali Cgil Cisl e Uil

Crisi polo industriale Sr, tavolo con i sindacati

Per chiedere al Governo aiuto nella transizione energetica dei sistemi che più difficilmente possono abbattere emissioni

PALERMO - Un fronte comune imprese e lavoratori per affrontare la crisi e affrontare insieme i nodi della crisi del Polo Industriale di Siracusa.

Un protocollo che porta le firme di **Confindustria Sicilia** e delle tre organizzazioni sindacali regionali Cgil Cisl e Uil e che affronta temi come una "giusta ed equa" transizione a sostegno dello sviluppo economico nel territorio e l'impegno a sollecitare il Governo sui rischi di desertificazione industriale nel polo siracusano: urgente l'apertura di un tavolo di confronto.

L'accordo siglato tra rappresentanti delle imprese e dei sindacati dei lavoratori era scaturito da un incontro al quale erano presenti il **Presidente di Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese, il **Presidente di Confindustria Siracusa**, Diego Bivona, i rappresentanti dei sindacati provinciali e regionali di Cgil, Cisl Uil con i loro responsabili del comparto chimico regionale e locale.

Alla riunione preparatoria erano presenti anche il Vice Presidente di Confindustria Siracusa

con delega alle relazioni industriali Claudio Geraci e i rappresentanti delle aziende del polo industriale Isab-Lukoil, Sonatrach, Sasol, Air liquide, Versalis-Eni, Erg Power.

Le Parti firmatarie del protocollo si erano impegnate a chiedere al Governo la massima attenzione nei confronti dei processi di transizione energetica dei sistemi produttivi industriali "hard to abate", cioè quelli che più difficilmente possono abbattere le emissioni di anidride carbonica.

"Siamo davanti ad una seria presa di coscienza intervenire per il nostro futuro, salvare un pezzo di Paese che ha bisogno di aiuto per raggiungere l'obiettivo legato alla sfida della transizione energetica" così Alessandro Albanese, **Presidente di Confindustria Sicilia**.

"In attesa di una politica energetica che affronti concretamente il tema della transizione - ha detto il **Presidente di Confindustria Siracusa**, Diego Bivona - occorre incentivare le imprese e i loro progetti di investimento e ciò verrà chiesto al Go-

verno e al Presidente Draghi. Lo sforzo comune già chiesto alla politica tutta e alla società civile, serve a sostenere una causa giusta che non è di settore né locale ma riguarda il Paese".

"Condividiamo gli obiettivi - hanno detto i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl Uil - e sosteniamo le aziende per le ricadute per i lavoratori e la società tutta. Occorre subito aprire un tavolo di confronto permanente con il Governo ove responsabilità e volontà comune consentano di raggiungere l'obiettivo di difendere le nostre aziende per accompagnarle verso la transizione energetica con gli investimenti programmati e salvaguardare i lavoratori e l'intera economia provinciale".

BIVONA

"In attesa di una politica energetica che affronti concretamente il tema della transizione - ha detto il Presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona - occorre incentivare le imprese e i loro progetti di investimento e ciò verrà chiesto al Governo e al Presidente Draghi"



Peso: 1-3%, 3-46%



Alessandro Albanese



Diego Bivona



Peso:1-3%,3-46%

**Confindustria riunisce il Consiglio direttivo con procedure d'emergenza**

Impatto fatale sulle imprese: chiudono filiere

Industria automobilistica,
cartiere, agricoltura:
«Urgono misure straordinarie»

ROMA

Servono urgentemente «misure straordinarie» - avvertono le imprese - per far fronte allo shock dei prezzi di energia e materie in crescita esponenziale con la guerra in Ucraina. È un allarme che ha spinto Confindustria a riunire «con procedura d'emergenza» il suo Consiglio direttivo, una riunione straordinaria decisa «a fronte dell'aggravarsi sempre maggiore degli impatti sull'industria italiana dei prezzi energetici e delle materie prime e dei preoccupanti segnali di riduzione e sospensione temporanea delle produzioni». Gli industriali «hanno condiviso la necessità di misure straordinarie che divengono sempre più urgenti per affrontare l'emergenza, sia in sede Ue che da parte del Governo italiano». Sono preoccupazioni rilanciate con forza da diversi settori produttivi, come l'industria della car-

ta dove il costo del gas per produrre è ormai ampiamente superiore al prezzo di vendita del prodotto. Come contromisura alla carenza di materie prime il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato che sta verificando la possibilità di introdurre restrizioni come dazi e autorizzazioni all'export su alcune materie prime destinate alle esportazioni ma che servono alla nostra industria, come rottami di ferro, rame, argilla, nichel, prodotti per l'agricoltura. «Siamo al lavoro con ritmi molto serrati - dice il ministro Giancarlo Giorgetti - per avere al più presto un quadro preciso della situazione e formulare le risposte e proposte che servono alle nostre industrie in questo momento drammatico». «La guerra sta avendo un impatto molto importante» anche sulla filiera dell'industria automobilistica, ha avvertito l'associazione di settore Anfia in audizione alla Camera: in Germania ai costruttori di auto tedeschi non arrivano i cablaggi prodotti da aziende ucraine «e questo sta comportando un fermo produzione in molte azien-

de della componentistica italiana che sono molto collegate ai produttori tedeschi». Per gli aumenti di energia e nichel i costi di produzione di aziende come la Cogne Acciai Speciali di Aosta superano oggi il valore del prodotto, così sta attivando «misure straordinarie», tra cui la cig. Si fermano le cartiere, e l'intera filiera della carta: «Abbiamo resistito anche producendo in perdita», dice il presidente degli industriali del settore, Lorenzo Poli (Asso-carta), «ma in questi giorni sempre più stabilimenti cartari si stanno fermando e stanno riducendo l'attività».



**In questi giorni
sempre più
stabilimenti
della carta
si stanno
fermando**



Peso: 13%

Confindustria Catania accusa le parti di avere abbandonato la trattativa: la vertenza si complica «Pfizer, ora non c'è più un tavolo»

Chiuso il “verbale negativo”, si è chiesto all'Ufficio provinciale del Lavoro di avviare un esame congiunto in sede amministrativa

ROSSELLA JANNELLO

Vertenza Pfizer: se una controreazione alla posizione dura delle organizzazioni sindacali era forse attesa, le trattative si complicano e non di poco.

Un passo indietro necessario per capire meglio quello che sta succedendo: lunedì, nella sede di **Confindustria Catania**, le parti sindacali impegnate nella trattativa sui 130 licenziamenti comunicati da Pfizer si sono rifiutate, dopo 10 ore di incontro, di firmare il verbale che doveva certificare il risultato della giornata, perché le dichiarazioni dell'azienda, secondo le organizzazioni sindacali, erano «strumentali e pretestuose, atte a spaccare il fronte sindacale». L'azienda non ha presentato, infatti, il piano industriale tanto atteso, fornendo dati generici, dicendosi disponibile soltanto ad andare direttamente al merito della trattativa, cioè gli esuberi.

Un rifiuto che è pesato. Ieri mattina **Confindustria Catania**, accusando le parti di aver abbandonato il tavolo negoziale a livello sindacale e facendo quello che in gergo viene chiamato

“verbale negativo”, ha chiesto all'Ufficio Provinciale del Lavoro di avviare l'esame congiunto in sede amministrativa: una via preferenziale non innocua nel senso che sono previsti solo 30 giorni e non più 45 per “comporre” la vertenza. Più in particolare nella richiesta all'Ufficio provinciale del lavoro, l'Ufficio Area industriale di **Confindustria** ritiene «conclusa la fase di consultazione aziendale... stante l'abbandono del tavolo da parte delle organizzazioni sindacali e delle Rsu di sito e la conseguente impossibilità di proseguire le trattative».

Una posizione che rende ancora più urgente l'appello per un tavolo regionale e un confronto al Mise con tutti gli attori della vertenza (che i sindacati chiedono da settimane) e che preoccupa non poco.

«La partita del destino dei 130 lavoratori e di tutto il sito - commenta Giuseppe La Mendola, segretario provinciale della Cisl - si complica maledettamente. Il muro contro muro non giova a nessuna delle parti. Le istituzioni ci devono aiutare a mettere in mora Pfizer su un piano industriale che possa dare futuro al sito e

senza il quale questi licenziamenti sarebbero a senso unico».

«Dobbiamo però fare i conti, parallelamente - continua La Mendola - con la realtà e con le tempistiche legali e sindacali che stanno diventando sempre più stringenti. Si deve iniziare, a mio avviso, un'analisi della procedura di mobilità almeno per quanto riguarda la costruzione di un meccanismo che ci consenta di iniziare a smontare i licenziamenti collettivi, attraverso l'elemento all'incentivazione volontaria all'esodo e l'individuazione di chi nella popolazione aziendale - conclude il sindacalista - abbia già maturato o lo farà a breve, il diritto alla pensione».



Peso: 27%

ALTAGAMMA

L'industria del made in Italy a caccia di 346mila talenti

Pogliotti e Tucci — a pag. 17

L'industria del Made in Italy a caccia di 346mila talenti

Altagama

Difficoltà di trovare il 40%
delle professionalità e fino
al 50% per i profili tecnici

La ricerca della manifattura:
moda, design e mobile,
nautica, auto e alimentare

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La punta più avanzata di manifattura e servizi tipici del "Made in Italy" è pronta a lasciarsi alle spalle gli anni duri della pandemia. Il 2021 ha segnato (dopo il crollo del 2020, con decrescite medie del 20-25%) una decisa ripresa della produzione nei settori "core", moda, design e mobile, nautica, automotive, alimentare, fatta eccezione per l'hotellerie-ospitalità. Ecco allora che, nei prossimi 5 anni, vale a dire da qui al 2026, le imprese di questi comparti prevedono di dover assumere 346mila "talenti" sempre più necessari per spingere la ripresa, la stragrande maggioranza dei quali in possesso di competenze tecnico-professionali.

La crescita rispetto alla stima precedente fatta a giugno 2019 (236mila ingressi previsti) dimostra da un lato la recuperata vitalità delle industrie del Made in Italy; dall'altra, però, anche le criticità legate al mismatch, che ormai veleggia intorno al 40% medio (con punte del 50%, e anche oltre, per i profili tecnici).

La fotografia contenuta nella seconda edizione del libro «I Talenti del Fare», che si avvale dei contributi dei professori Stefano Micelli e Arduino Salatin, oltre che del vice segretario generale di Unioncamere, Claudio

Gagliardi, e del direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, e che Altagama presenta oggi a Roma, mostra come, al netto delle ripercussioni della guerra in Ucraina, ancora impossibili da stimare, e degli effetti legati a caro energia e prezzi in rialzo delle materie prime, i lavori manifatturieri siano una opportunità per i giovani, per abbassare un tasso di disoccupazione tra gli under 25 al 25,3% (ultimo dato Istat di gennaio).

L'automotive, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e Anpal, avrà bisogno nel quinquennio di 108mila ingressi, di cui quasi 30mila per rispondere alle sfide della ripresa (in primis, digitalizzazione e green). Tra le figure più ricercate spiccano ingegneri, meccanici, montatori e manutentori. Ma anche digital transformation manager, esperti in cybersecurity e in infrastrutture ICT, specialisti in vendite digitali e tecnici esperti in motori ibridi ed elettrici. Nel settore alimentare la richiesta è di circa 62mila profili, che spaziano dai tecnici specializzati nelle lavorazioni alimentari agli specialisti di marketing, vendite, distribuzione. L'ospitalità, non del tutto fuori dalla crisi, stima un fabbisogno intorno ai 36mila ingressi nei prossimi cinque anni, con prevalenza di richieste per gli addetti a reception, sala e relazioni con l'ospite, l'house keeper. Si andrà a

caccia anche di hotel manager, managing director, sales&marketing director, financial controller, cui si aggiungono profili necessari per la valorizzazione dell'offerta anche a livello digitale come il responsabile ICT e il web designer. Le imprese della moda e della gioielleria avranno bisogno di oltre 94mila lavoratori. I profili più ricercati saranno tecnici specializzati nella lavorazione dei tessuti, del cuoio, calzature, pelletteria, e nella lavorazione dei metalli. Più nel dettaglio, ci sarà spazio per particolari profili professionali, quali prototipisti, disegnatori, grafici e modellisti per la pelletteria, pellicceria e calzature, oltre ai programmatori di macchine elettroniche e ai tecnici dell'industrializzazione, in considerazione degli avanzamenti tecnologici della filiera. Mentre per rispondere agli obiettivi di sostenibilità ambientale saranno necessari esperti in



Peso: 1-1%, 17-30%

ricerca e sviluppo dei materiali in ottica green. Il quinto settore analizzato, il design e legno, metterà a disposizione 4,6mila addetti. La domanda si concentrerà tra gli artigiani specializzati nel legno, ma ci sarà posto anche per prototipisti, tecnici di ricerca e sviluppo, responsabili di prodotto.

Per tutti questi cinque settori, si tratta di selezionare profili con competenze tecniche, artigianali e manifatturiere, caratteristiche del nostro Made in Italy. Di qui la necessità di spingere sempre più giovani verso questi mestieri e dall'altro di migliorare il sistema formativo per adeguare l'istruzione tecnica e professionale alle esigenze delle imprese. Un aspet-

to condiviso dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che sta lavorando per attuare il Pnrr che prevede un rilancio di tutta la filiera tecnico-professionale (sui soli Its sono postati 1,5 miliardi). Nell'attesa, diversi imprenditori hanno deciso di giocare d'anticipo costituendo Corporate Academy e puntando su programmi formativi ad hoc. In totale sono 41 progetti (di cui 34 Academy) messi in campo dai soci Altagamma (14 in più rispetto al 2019) che si intrecciano con le scuole: sono 77 gli istituti tecnici e professionali che si interfacciano ogni giorno con le aziende Altagam-

ma per progettare percorsi formativi in linea con le nuove richieste del settore produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le figure più richieste spiccano ingegneri, meccanici, montatori e manutentori

La ricerca di professionisti

I profili richiesti

Totale: **346.000**



Peso:1-1%,17-30%



Con la pandemia le donne sono state le prime a perdere il posto e le ultime a recuperarlo

I RITARDI SU STIPENDI, CARRIERE, DIRITTI

di **Rita Querzè**

L'Italia è ultima —ULTIMA— in Europa per parità tra uomini e donne sul lavoro. A certificarlo è l'indice per la misurazione dell'uguaglianza di genere (Gender Equality Index) dell'Eige (European Institute for Gender Equality). C'è un lavoro enorme da fare. E non solo perché «se le donne non lavorano salterà il sistema delle pensioni». O perché «domani, se le donne non lavoreranno, non si faranno più figli». Ma soprattutto perché questo trattamento impari è profondamente ingiusto. E non riguarda una minoranza ma la metà della popolazione.

Ci stiamo impegnando abbastan-

za per colmare questi divari? A parole sì, nei fatti decisamente non a sufficienza. Servono obiettivi precisi, tempi entro i quali colmare i gap che segnaliamo in queste pagine, e un monitoraggio costante dei progressi raggiunti per aggiustare il tiro lungo il percorso in caso i passi avanti fossero troppo lenti. Come certificato dall'ultimo Bilancio di Genere presentato dalla Ragioneria dello Stato, l'Italia nel 2020 ha speso 937,2 miliardi (il 35,1% in più rispetto all'esercizio precedente). Di tutti questi soldi i fondi per ridurre le disuguaglianze di genere costituiscono appena lo 0,56% degli impegni (5,5 miliardi circa, in crescita di 0,26 punti percentuali rispetto al

2019). Sono numeri che parlano da soli.

Se poi andiamo a guardare dentro i conti del Pnrr, si scopre che i fondi diretti a colmare il divario di genere sono pari a 3,1 miliardi, l'1,6% del totale. Con questi numeri non si può dire che le pari opportunità sul lavoro siano una priorità del Paese. Non a caso lo stesso Pnrr intende aumentare del 4% il tasso di occupazione femminile ma anche se centrassimo l'obiettivo resteremmo in fondo alla classifica Ue. Serve una strategia-Paese più convinta e coraggiosa. Fatta di più misure per incentivare conciliazione e condivisione. Il momento di muoversi è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6-46%,7-83%

A casa Tre ore di lavoro gratis in più al giorno

S secondo l'Ocse le italiane si caricano del 70% del lavoro domestico. Stanno peggio solo le greche, che arrivano al 73%. Tedesche, francesi e inglesi si attestano rispettivamente al 62, 63 e 64%. In Spagna si arriva al 66. Il problema esiste dappertutto ma in Svezia la parità è vicina, il lavoro domestico delle donne si ferma al 56%. L'Italia è il Paese in Europa con la divisione più iniqua del lavoro gratuito tra uomini e donne. Da questo derivano le discriminazioni nel mercato retribuito del lavoro. In pratica: spesso le aziende danno per scontato che le donne non investiranno sul lavoro semplicemente perché hanno già troppo da fare a casa. Quindi le



tengono in minore considerazione per assunzioni, promozioni o aumenti di stipendio.

Prima della pandemia qualcosa stava pian piano cambiando. L'emergenza Covid ha frenato un processo già troppo lento. Secondo l'Ocse, le italiane dedicano ogni giorno 175 minuti in più al lavoro domestico rispetto a mariti e compagni. In nessuno degli altri Paesi con cui amiamo paragonarci il divario è così evidente: 164 minuti in più in Grecia, 132 in Ungheria, 143 in Spagna, 108 nel Regno Unito, 92 in Germania, 90 in Francia. Centosettantacinque minuti, pari a quasi tre ore al giorno.

Si potrebbe dire: le italiane lavorano meno fuori casa delle altre europee, è normale che si dedichino di più al lavoro casalingo. Ma questa giustificazione non sta in piedi. Se si sommano lavoro retribuito e non, le italiane lavorano 88 minuti in più dei loro mariti e compagni, poco meno di un'ora e mezza al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impresa L'88% delle aziende è nelle mani di un uomo

A l 31 dicembre dello scorso anno le imprese fondate da una donna erano il 22%. Per una volta a fare da guida è il Sud, ma non è detto che sia un buon segno. In pratica le Regioni dove le imprenditrici superano quota 24% sono Abruzzo, Umbria, Sicilia e Basilicata. Mentre fanalino di coda sono le Regioni con la concentrazione di imprese più elevata e con aziende di più grandi dimensioni come Lombardia e Trentino Alto Adige, con il 19 e il 18% di donne imprenditrici rispettivamente. Il sospetto è che le donne si mettano in proprio dove è più difficile trovare un lavoro dipendente. Inoltre sono spesso costrette a puntare su settori dove si può en-



trare con più bassa mobilitazione di capitale. Acta, associazione che rappresenta i lavoratori autonomi non appartenenti a un ordine, ha condotto un'indagine sul *gender pay gap* tra chi lavora in proprio. Il risultato è che in Italia artigiane e commercianti donne guadagnano il 20,5% in meno degli uomini con un compenso orario inferiore dell'8% rispetto a quello dei colleghi maschi. Mentre le imprenditrici hanno redditi annui inferiori del 27% e compensi orari più bassi del 18.

Da notare infine che la pandemia ha rallentato la crescita delle imprese femminili, dopo un aumento costante dal 2014. Il loro peso sul totale delle iscrizioni si è ridotto di quasi due punti percentuali, passando dal 27,1% del 2019, al 25,4% di settembre scorso (dati Unioncamere). Non resta che sperare nell'efficacia dei 400 milioni di euro stanziati dal Pnrr per favorire le imprese guidate da donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carriera I dirigenti maschi sono più dell'80%

Aumentano le donne dirigenti in Italia ma nell'insieme restano una minoranza: il 19% del totale, meno di una su cinque, come spiega l'ultimo rapporto messo a punto da ManagerItalia, l'associazione dei dirigenti dei servizi. Se si osservano i quadri — il serbatoio dei dirigenti del futuro — le donne sono il 30,4%. Finché i quadri non saranno fifty-fifty, uomini e donne, non si arriverà a una divisione equa delle opportunità di carriera.

La situazione nelle società quotate si è sbloccata da quando è stata introdotta la legge Golfo-Mosca sulle quote: nei consigli di amministrazione le donne devono essere almeno il 40%. La norma è del 2011, sono



quindi passati oltre 10 anni. Grazie alle nuove regole l'Italia ha fatto passi avanti nelle classifiche europee della presenza delle donne nei consigli di amministrazione ma il problema culturale rimane. Lo dimostra il fatto che dove non esistono vincoli, cioè nelle non quotate, le donne non ci sono. Non bisogna dimenticare che la struttura produttiva del Paese è fatta per oltre il 95% da piccole imprese e qui il problema non è mai stato affrontato. Anche nelle quotate, poi, le amministratrici delegate si fermano al 3%.

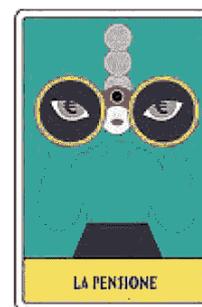
Tutto da monitorare, per finire, l'impatto della crisi sulle carriere delle donne. L'aumento dei carichi di cura dovuti alla chiusura delle scuole è ricaduto in gran parte su di loro. E questo potrebbe avere diminuito la loro disponibilità in azienda. Non si può escludere quindi che nel 2021 la crescita delle donne nelle posizioni di vertice sia rallentata. Un'ipotesi però ancora da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza Pensione: ogni mese 428 euro in meno

La pensione media di un uomo nel 2021 è stata di 1.442 euro (dati Inps). Le pensioni liquidate alle donne, sempre lo scorso anno, ammontavano a 1.014 euro. Insomma, in media ogni mese gli uomini prendono 428 euro in più di pensione.

Dal 1° gennaio 2023 i requisiti per l'accesso alle pensioni, adeguati all'incremento della speranza di vita non cambiano, restano bloccati: si continuerà ad andare in pensione maturati i 67 anni di età (per pensione di vecchiaia) e i 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne (per la pensione anticipata).



Prima della legge Fornero le donne andavano in pensione prima, poi l'età è stata equiparata a quella degli uomini. Cosa positiva in linea di principio. Il problema è che non si è lavorato altrettanto per creare pari condizioni per le donne sul lavoro. E avendo carriere discontinue e contratti a singhiozzo è inevitabile che poi le pensioni delle donne siano più basse. Non a caso anche Quota 100 ha premiato più gli uomini che le donne. Fin da quando fu introdotta era chiaro che i potenziali beneficiari sarebbero stati per due terzi uomini.

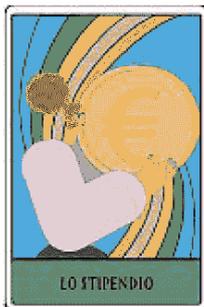
Ora che questa possibilità di uscita in anticipo va a scemare, non resta che Opzione Donna. È vero, con questo sistema si permette alle lavoratrici di andare in pensione prima, a 58 anni. Ma l'uscita anticipata in pratica le donne se la pagano da sole, adattandosi a un assegno calcolato in base ai contributi versati, e non allo stipendio percepito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pay gap Nel privato stipendi più bassi del 17%

Secundo Eurostat il divario retributivo medio tra uomini e donne per ogni ora lavorata in Europa è del 14,1%. Le italiane guadagnano il 17% in meno di un uomo ogni ora lavorata nel settore privato e il 3,9% in meno nel pubblico (dati aggiornati al 2019). Il settore pubblico discrimina di meno le donne in busta paga perché si entra per concorso e anche gli avanzamenti di carriera, con gli aumenti di stipendio che ne conseguono, o scattano in automatico o si conquistano superando prove su cui è più difficile operare discriminazioni. Nel privato, invece, più spazio è lasciato alla discrezionalità di capufficio, capireparato e capi del personale. Nella discre-



zionalità si insinuano più facilmente le disparità di trattamento.

Le donne guadagnano di meno fin da subito. Tra i laureati di secondo livello che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea a tempo pieno emerge che il differenziale, a cinque anni, è pari al 16,9% a favore degli uomini: 1.715 euro netti mensili rispetto ai 1.467 euro delle donne. Secondo i dati AlmaLaurea dopo cinque anni dalla laurea gli ingegneri maschi guadagnano in media 1.857 euro netti al mese lavorando a tempo pieno contro i 1.692 euro delle ingegnere donne. Insomma, da subito le ragazze guadagnano il 9% in meno dei maschi. Il pay gap tende ad aumentare insieme con l'età dei lavoratori, la loro istruzione e il livello nella gerarchia aziendale. Fino a raggiungere i livelli massimi tra i dipendenti senior ad alti livelli di carriera. Istat certifica che il differenziale retributivo di genere è più alto tra i dirigenti (27,3%) e i laureati (18%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione Una su due non lavora (e non è una scelta)

La pandemia ha pesantemente penalizzato le donne sul piano dell'occupazione. Mentre la crisi del 2008 aveva avuto come epicentro l'industria, dove gli uomini sono più presenti, quella generata dal Covid si è accanita sui servizi, in particolare su commercio e turismo dove molte donne lavoravano con contratti precari. Commesse, cameriere, cuoche, addette alla reception sono state le prime a non vedersi rinnovato il contratto e a perdere il lavoro. Per loro il blocco dei licenziamenti non ha avuto alcuna efficacia. Il risultato è stato che nel 2020 l'occupazione delle donne ha fatto passi indietro. Il divario tra tasso di occupazione femminile e maschile è



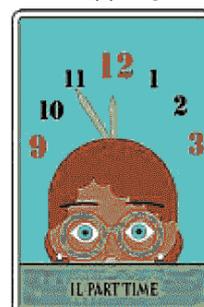
salito a 18,2 punti percentuali mentre le occupate sono scese a 49 su 100. Questo arretramento si è innestato su una situazione che ci vedeva già fanalino di coda in Europa. A fatica eravamo arrivati nel 2019 a un'occupazione femminile del 50%. Oggi stiamo recuperando quei livelli. Ma la sostanza non cambia: in Italia continua a lavorare soltanto una donna su due.

A essere penalizzate sono state soprattutto le giovani. Che poi sono anche le più istruite. Un'enorme perdita di capitale umano per il Paese. Nel 2020 il tasso di occupazione delle italiane tra i 15-34 anni è stato pari al 33,5%, mentre nel 2008 era pari al 42,5 per cento (-9 punti percentuali). Ultimo ma più importante: il Sud. Qui a lavorare sono soltanto un terzo delle donne, il 32,5%. E non sempre gli incentivi per l'assunzione delle donne funzionano. Secondo alcuni studi favoriscono l'assunzione in posizioni precarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti Il part time è obbligato per sei su dieci

Le donne hanno contratti più precari e più flessibili rispetto agli uomini. Era così prima della crisi e ora con la ripresina post pandemia la situazione si sta accentuando. Un'analisi Inapp su dati Istat relativa al 2021 dice che i posti di lavoro che si sono creati per gli uomini sono stati a tempo indeterminato nel 18% dei casi, per le donne nel 14,4%. Tutto il resto sono stati contratti flessibili di vario tipo. Per le donne prendersi un contratto a termine sarebbe stato già un successo invece hanno sveltato nelle forme contrattuali ancora più precarie: per loro il 43,4% dei contratti sono stati stagionali, intermittenti o somministrati contro il 37,7% degli uomini.



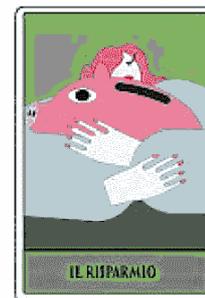
Il 49,6% di tutti i nuovi contratti femminili, inoltre, è a tempo parziale, contro il 26,6% degli uomini. Da notare: il 60% delle donne che lavorano part time preferirebbe il tempo pieno. Il tempo parziale è subito. Anche perché nella stragrande maggioranza dei casi non si tratta di part time che aiuta la conciliazione. Prendiamo il commercio e i servizi: spesso ci sono part time spezzati tra mattina e pomeriggio con lunghe pause intermedie. Sul fronte della busta paga il part time genera un doppio danno. Alla fine guadagni meno perché lavori meno ore. Ma anche perché la paga oraria è più bassa. Secondo l'Istat, a parità di inquadramento chi lavora part time ha una retribuzione media oraria inferiore del 31,1% rispetto al collega a tempo indeterminato. Anche i contratti a termine sono pagati di meno (il 29,7%) perché le aziende non investono su chi potrebbe non rimanere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito Entrate più basse del 43% ogni anno

Meno ore retribuite (per colpa di contratti a termine e part time) e retribuzioni più basse per ogni ora lavorata: se si mettono insieme queste due realtà, allora si capisce perché le donne in Europa ogni anno si mettono in tasca redditi più bassi del 38% rispetto a quelli degli uomini. In Italia più bassi addirittura del 43%.

Quando il lavoro è autonomo va anche peggio. Da un'elaborazione del Sole24ore su dati delle casse professionali, risulta che le avvocate dichiarano redditi inferiori del 54% rispetto a quelli degli avvocati, meno 45% quelli di commercialiste e ingegnere, meno 35 e 28% rispettivamente per architette e psicologhe.



Il fatto che le donne abbiano un reddito più basso dei loro mariti e compagni fa sì che quando in una famiglia arriva il momento di decidere chi deve rinunciare al lavoro per curare i figli o assistere un familiare anziano la scelta sia obbligata: chi guadagna di meno e cioè quasi sempre la donna. Stesso discorso quando bisogna scegliere chi tra i partner si prenderà il periodo più lungo di congedo parentale pagato al 30%. In altre parole: se gli uomini prendono congedi più brevi (o non li prendono affatto) non è solo per ragioni culturali ma anche per una valutazione razionale legata al bilancio familiare, spesso condivisa con mogli e compagne.

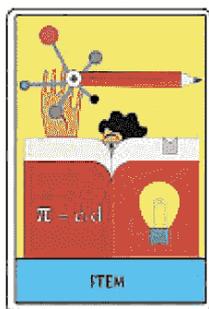
I bassi redditi minano l'indipendenza e la libertà delle donne. E questo viene scontato pesantemente soprattutto dalle vittime di violenza domestica: senza entrate adeguate è impossibile lasciare un marito o un compagno manesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stem Ingegneria? Il 60% degli iscritti sono maschi

Le donne guadagnano di meno perché lavorano nei settori con le retribuzioni più basse: nel 40% dei casi sono occupate tra commercio, sanità, assistenza sociale e istruzione. Settori in cui la contrattazione o si è fermata o ha adeguato più lentamente gli stipendi. Mentre gli uomini dominano i settori ad alto reddito (sono l'80% dei professionisti nei settori Stem). Secondo la Commissione Europea, il 30% del *gender pay gap* si spiega con la segregazione settoriale. Anche tra i lavoratori autonomi le donne finiscono sempre nelle specializzazioni meno premianti sul piano economico. Per cambiare le cose si sta facendo da anni una campagna di pres-



ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA

sione a vari livelli per favorire l'iscrizione delle donne nei corsi di studi cosiddetti Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), specializzazioni più richieste e mediamente più pagate. Secondo il rapporto Assolombarda 2020, dopo il record fatto registrare nell'anno accademico 2017/2018, la crescita della percentuale di ragazze iscritte ai corsi Stem sul totale delle donne iscritte all'università si è arrestata ed il valore è rimasto sostanzialmente invariato nel 2018/2019 (18,3%). Negli ultimi cinque anni il numero di ragazzi che ha scelto una facoltà Stem è cresciuto (7,8%) più velocemente rispetto a quello delle ragazze (6,9%). Visti questi dati, è più che necessario combattere gli stereotipi che spingono le ragazze in automatico a scartare i corsi di studi scientifici. Ma nello stesso tempo sarebbe anche utile sollecitare nell'agenda del governo e delle parti sociali una rivalutazione del lavoro di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per rilanciare davvero l'occupazione femminile servono fondi. E una strategia-Paese più coraggiosa



Peso:6-46%,7-83%

**L'ARS APPROVA IL DEFR. LE OPPOSIZIONI: VOTO FASULLO****Armao: «Pil Sicilia, stime da rivedere»**

PALERMO. L'Ars ha approvato ieri il Defr (Documento di economia e finanzia regionale) e la nota di aggiornamento, oggi si tornerà in Aula, ma rischia di iniziare una lunga attesa con poche leggi da esaminare prima della sessione sulla Finanziaria regionale.

Le opposizioni contestano il risultato della votazione. Per tutti il dem Nello Dipasquale che si scaglia contro il vicepresidente dell'Ars, Roberto Di Mauro chiamato a presiedere i lavori: «È una votazione fasulla», urla il deputato-segretario del Pd. «Eravamo 21 contro 17», la secca risposta di Di Mauro, che difende la legittimità del voto. Ma Dipasquale: «Non è così, lei si è assunto la responsabilità di una votazione non vera: i presenti in maggioranza erano 16, quelli di minoranza 17».

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, intervenendo all'Ars non ha lasciato spazio a molti dubbi circa il fatto che le previsioni sul Pil in Sicilia (6,2% nel 2021, 5,2% nel 2022) «inevitabilmente dovranno essere riviste per l'incremento del costo delle materie prime, per la crescita dell'inflazione, per il credit crunch ma soprattutto per l'effetto derivante dalla sanguinaria guerra che sta colpendo l'Ucraina». Un effetto domino che comincia a essere temuto a più livelli «sul mercato del turismo, delle materie prime, sul costo dei carburanti e quello del gas».

In serata approvato all'unanimità il disegno di legge sull'impiego delle acque depurate per usi irrigui. «Una

svolta», per il deputato autonomista Giuseppe Compagnone, ispiratore del ddl che «consentirà finalmente alla Sicilia di attingere ai fondi europei sulle acque reflue». Oggi altra seduta. All'ordine del giorno, fra l'altro, la nomina del presidente del collegio dei revisori dei conti della Regione, che per il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, «sarebbe opportuno fosse espressione della minoranza».

.GIU. BI.



Peso: 10%



Sicilia, nuovo sito per il catasto degli impianti termici

PALERMO. Affidato in concessione il nuovo servizio pubblico per gli accertamenti e le ispezioni degli impianti termici presenti in Sicilia. La Regione siciliana, tramite il dipartimento dell'Energia, ha affidato il servizio all'Organismo ispezioni impianti termici con sede a Roma. La piattaforma informatica per la registrazione nel Catasto energetico degli impianti termici (Cite) è stata, dunque, rinnovata e trasferita in un nuovo spazio (www.curi.it).

Curi (Catasto unico regionale impianti), diventa così il nuovo sito degli impianti termici della Regione, un servizio on line dedicato ai cittadini e a tutti gli operatori del settore con la collaborazione degli enti locali. Il controllo periodico e la relativa certificazione dell'impianto termico, sia che venga utilizzato per il riscaldamento che per il raffreddamento, sono elementi importanti per il benessere delle abitazioni, ma anche per il rispetto dell'ambiente, la sicurezza e il risparmio energetico.

Sul portale è possibile usufruire di una serie di servizi informativi e gestionali, come, ad esempio, la consultazione del catasto degli impianti termici sul territorio, la gestione degli impianti da parte degli operatori del settore (quali manutentori e installatori), il coordinamen-

to tra operatori, enti e privati cittadini, allo scopo di offrire e garantire un servizio tecnico-informativo efficiente per quanto riguarda il censimento e l'adeguamento alle normative vigenti di tutti gli impianti termici.

Da qualche giorno è attiva la procedura di registrazione al nuovo portale. Contestualmente, relativamente alla predisposizione degli Ape (Attestati prestazione energetica), per il riscontro del codice catasto, è stato attivato anche il numero verde dell'organismo ispezioni 800.685.195.



Peso: 10%

Istat. A causa dell'aumento dei prezzi al consumo Al Sud ci sono 200mila poveri

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. L'inflazione annulla la lieve ripresa delle condizioni economiche delle famiglie nel 2021 e la corsa dei prezzi rischia di pesare sui conti delle famiglie anche nel 2022. Quelle in povertà assoluta lo scorso anno - secondo le stime preliminari dell'Istat - sono il 7,5% del totale (1 milione 959mila su circa 26 milioni di famiglie residenti) con un lieve calo rispetto al 7,7% del 2020, ma con un aumento consistente sul 6,4% del 2019. Le persone coinvolte sono 5,6 milioni, pari al 9,4% della popolazione, percentuale stabile rispetto al 2020. Ma l'Istat sottolinea che senza la crescita dei prezzi registrata nel 2021 (+1,9%) l'incidenza di povertà assoluta sarebbe stata al 7% a livello familiare e all'8,8% a livello individuale, in lieve calo sul 2020. Il dato rischia di peggiorare quest'anno con una crescita dei prezzi tendenziale a febbraio del 5,7% (4,3% l'acquisita per l'anno) e con i prezzi di gas e petrolio che corrono.

Se nel complesso la situazione della povertà è lievemente migliorata, anche se meno di quanto sarebbe accaduto senza le tensioni sui prezzi, l'an-

damento non è omogeneo sul territorio. Nel Mezzogiorno gli individui poveri sono il 12,1% del totale (in crescita sull'11,1% del 2020) e la povertà assoluta riguarda il 10% delle famiglie complessive. Al Nord si registra invece un miglioramento a livello sia familiare (da 7,6% del 2020 a 6,7% del 2021) sia individuale (da 9,3% a 8,2%). In pratica al Sud ci sono quasi 200mila persone povere in più e al Nord 300mila in meno.

Con il rally del prezzo del petrolio (oggi oltre 124 dollari per il greggio) salgono i prezzi della benzina, che in media la settimana scorsa hanno raggiunto, secondo le rilevazioni del Mite, 1,953 euro al litro, in rialzo di 8 centesimi rispetto alla settimana precedente. Aumenta anche il gasolio da riscaldamento con 1,715 euro al litro e una crescita di 15 centesimi sulla settimana precedente. Nella stessa settimana (28 febbraio-6 marzo) è cresciuto il prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica, secondo il Gme, Gestore dei mercati energetici, del 50,3% rispetto alla settimana precedente. Sono prezzi questi che inevitabilmente ridurranno il potere d'acquisto dei

salari e allargheranno la platea delle persone in situazione di effettiva povertà.

L'inflazione pesa anche sull'andamento delle vendite al dettaglio: a gennaio sono diminuite dello 0,5% su dicembre in valore, ma dello 0,7% in volume. Le vendite su base tendenziale sono cresciute dell'8,4% in valore, ma solo del 7,3% in volume. Nel trimestre novembre-gennaio le vendite sono rimaste stazionarie in valore, ma sono diminuite dello 0,5% in volume. La tensione sui prezzi, secondo le associazioni dei commercianti, peseranno sui consumi con una riduzione sugli acquisti a fronte di un aumento delle bollette da gestire nel bilancio familiare. ●



Peso: 16%



Trasmissione elettrica

Sinergia fra Terna
e Regione siciliana

Servizio a pagina 19



Nei giorni scorsi l'incontro tra l'amministratore delegato Stefano Donnarumma e il governatore Nello Musumeci

Sinergie tra Terna e Regione siciliana per la transizione energetica dell'Isola

Tra gli obiettivi la realizzazione di un Centro di eccellenza per le tecnologie innovative

Il ruolo della Sicilia nella transizione energetica in corso nel Paese, investimenti in infrastrutture elettriche per 3,5 miliardi di euro nei prossimi dieci anni, condivisione di informazioni utili all'integrazione delle energie rinnovabili, elettrificazione delle isole minori, formazione tecnologica d'eccellenza: sono stati questi temi discussi dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci e dall'amministratore delegato di Terna Stefano Donnarumma, nei giorni scorsi al PalaRegione di Catania. Presente anche l'assessore regionale all'Energia, Daniela Baglieri.

“Questo incontro - ha affermato il presidente Musumeci - rientra tra gli impegni assunti nel settembre del 2019, grazie alla firma dell'Accordo di programma con Cassa Depositi e Prestiti e Terna, per gli interventi finalizzati alla sicurezza del sistema elettrico e allo sviluppo del territorio regionale. I tre miliardi e mezzo di investimenti previsti in Sicilia ci consentiranno di ottimizzare le sinergie per raggiungere una concreta sostenibilità ambientale che sarà anche territoriale e sociale. Particolare attenzione rivolgiamo alla volontà di Terna, da noi condivisa, di realizzare in Sicilia un centro di eccellenza per le tecnologie digitali innovative con il coinvolgimento delle quattro Università dell'Isola”.

Terna riveste un ruolo determi-

nante che ricopre nel processo di transizione energetica e ha il compito di unificare la rete elettrica nazionale, anche in vista del passaggio alle fonti

rinnovabili, permettendo un collegamento rapido e diretto tra il Nord e il Sud del Paese. In questo processo di trasformazione dell'intero sistema, la Sicilia giocherà un ruolo chiave grazie

a investimenti che contribuiranno a raggiungere i target di decarbonizzazione fissati dall'Italia e dall'Europa. La società guidata da Stefano Donnarumma, infatti, prevede di investire nell'Isola circa 3,5 miliardi di euro nei prossimi dieci anni, per ammodernare e rendere ancora più efficiente il sistema elettrico locale, caratterizzato oggi da una forte presenza di fonti rinnovabili non programmate e da una rete che necessita di essere rinforzata.

“L'incontro con il governatore della Sicilia - ha dichiarato l'amministratore delegato di Terna, Donna-



Peso: 1-2%, 19-57%

rumma - è stata un'occasione per ribadire l'importanza che la Sicilia ha per Terna. Data la sua posizione al centro del Mediterraneo, l'Isola ha un ruolo fondamentale nella transizione energetica dell'intero Paese. Questa giornata rappresenta un'ulteriore tappa nel processo di costante collaborazione che vede Terna e la Regione Siciliana lavorare in sinergia per raggiungere uno sviluppo infrastrutturale sostenibile, e la condivisione di informazioni e dati determinanti per l'integrazione delle fonti rinnovabili in una conferma".

Tra gli interventi pianificati da Terna assume fondamentale importanza il Tyrrhenian Link, il collegamento sottomarino che unirà la Sicilia alla Campania e alla Sardegna. La nuova interconnessione garantirà una

maggiore stabilità e sicurezza della rete siciliana, permettendo nuova capacità di generazione rinnovabile a fronte della dismissione degli impianti a carbone. Gli altri principali interventi previsti riguardano l'elettrodotto

"Chiaromonte Gulfi-Cimenna" tra Ragusa e Palermo, il collegamento "Paternò-Pantano-Priolo" tra Catania e Siracusa, e l'interconnessione sottomarina tra Italia-Tunisia che coinvolgerà la provincia di Trapani.

Nell'incontro si è discusso anche dell'elettrificazione delle isole minori della Sicilia e l'importanza dell'auto-sufficienza energetica di queste. In particolare, Terna prevede di collegare alla rete elettrica nazionale l'Isola di Favignana, che al momento è alimentata quasi esclusivamente da produzione fossile, al fine di incrementare

affidabilità, qualità e continuità del servizio elettrico dell'Isola anche in considerazione dei flussi turistici estivi.

Inoltre, l'incontro è stato l'occasione per avviare un percorso di collaborazione

tra Terna e la Regione finalizzato alla condivisione di informazioni e dati rilevanti relativi allo sviluppo atteso delle energie rinnovabili in Sicilia. Nello specifico, Terna provvederà a informare la Regione sulle richieste di connessione alla rete ricevute, mentre quest'ultima si impegnerà a tenere aggiornata l'azienda sull'andamento degli iter autorizzativi di tali interventi.

Tra gli interventi pianificati assume fondamentale importanza il Tyrrhenian link

Terna prevede di investire nell'Isola circa 3,5 miliardi di euro nei prossimi 10 anni



Crédit Agricole in Sicilia investe in innovazione

Fra le novità dopo l'integrazione del Creval, assunzioni e piani di crescita

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Una banca digitale dal volto umano. Si può provare a riassumere così, con un messaggio breve, ma efficace, l'immagine di Crédit Agricole Italia che, con l'integrazione di Creval, consolida la presenza in Italia e si propone sul mercato della Sicilia assumendo impegni precisi e concreti a sostegno della sua crescita.

Ha scelto, non a caso, la suggestiva cornice del principesco Palazzo Biscari di Catania, quasi a voler collegare i fasti del passato di una delle più antiche città industriali e mercantili del Sud impegnata a costruire il suo futuro, con la forza, la modernità e la competitività di un gruppo bancario tra i più importanti del mondo.

Le dimensioni di Crédit Agricole in Sicilia sono importanti e le cifre lo confermano: 190mila clienti, 7 miliardi di masse fiduciarie, 91 sportelli distribuiti in nove province, 654 dipendenti e circa 500 servizi di tesoreria e cassa per enti pubblici. Intercetta l'8% del mercato regionale del credito per numero di sportelli, il 6,7% per i depositi, il 7,7% per gli impieghi. Numeri

già notevoli, ma che sono suscettibili di lievitare ulteriormente. Basti pensare che da luglio 2021 a febbraio scorso, nell'intera regione la banca ha acquisito oltre 5.500 nuovi clienti, sostenendo famiglie e imprese con linee di finanziamento per oltre 200 milioni di euro.

«In linea con la nostra ragion d'essere e gli obiettivi del gruppo - dice Roberto Ghisellini, direttore generale

Creval e vice direttore generale di Crédit Agricole Italia - operiamo ogni giorno per la sostenibilità e l'inclusione sociale attraverso la messa a disposizione di prodotti dedicati e di strumenti evoluti per rispondere alle nuove esigenze dei consumatori, penetrare e sviluppare relazioni nel territorio».

Crédit Agricole Italia (questo il brand con cui dal 24 aprile opererà in Sicilia) porta in dote alla Sicilia un nutrito programma di attività e iniziative. Anzitutto sul versante dell'occupazione con un piano biennale di assunzioni di giovani (oltre 500, ma non solo in Sicilia, il 50% dei quali saranno donne), che saranno selezionati con la

collaborazione degli atenei siciliani. E poi la creazione del Team Next Generation per la formazione di personale bancario attraverso percorsi personalizzati; la partnership "Coltiviamo il Merito" con l'Università di Catania per attività di employer branding, attraction e recruiting con una serie di incontri mirati che cominceranno dopodomani nelle Università di Catania ed Enna.

Il gruppo bancario Crédite Agricole Italia, che dal 2007 ad oggi ha investito complessivamente 15 miliardi di euro nell'acquisizione di banche, nelle reti e nelle strutture, pone l'accento su due temi-chiave del nostro futuro: l'innovazione e la sostenibilità. Su questo fronte, infatti, la banca si propone di creare un nuovo Le Village by CA: un ecosistema aperto e inclusivo a sostegno del business e dell'innovazione del territorio che andrà ad aggiungersi ai 38 villaggi presenti nel mondo (tre sono attivi a Milano, Parma, Padova, e un quarto sta per nascere a Sondrio) che ospitano circa 1.100 startup con oltre 600 aziende partner internazionali. ●



La presentazione di ieri



Peso: 21%

CATANIA

Sac stabilizza 102 lavoratori
nell'ottica di una ripresa
del traffico aeroportuale

Sac, stabilizzati 102 lavoratori

Aeroporto. Si tratta di guardie giurate e di addetti ai passeggeri a mobilità ridotta

Annuncio nel corso d'una conferenza in cui è stata ribadita la necessità di procedere con dei lavori all'esterno dello scalo prima che i maggiori flussi turistici possano complicare le cose.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV
MARIA ELENA QUAIOTTI

Possono 102 stabilizzazioni in aeroporto (per la precisione, in Sac Service, l'azienda controllata da Sac che si occupa di sicurezza e assistenza) diventare una notizia, nella città in cui, nello stesso tempo, si parla di 120 licenziamenti, alla Pfizer? Davvero Catania è una città che "non ce l'ha ancora fatta" nonostante la sua Università lo scorso anno si sia classificata tra le migliori al mondo e all'11° posto in Italia? Nonostante (altri) colossi industriali continuino a investire nell'Etna Valley (vedi ST Microelectronics)? Nonostante le previsioni di traffico aereo per quest'anno (Covid e guerra in Ucraina permettendo) abbiano smontato perfino le più "ottimistiche" previsioni che parlavano di una ripresa solo nel 2025, e invece già quest'anno si dovrebbe tornare ai flussi pre-pandemia, con più compagnie aeree e due nuove destinazioni che si preannunciano gettonatissime, Leeds in Gran Bretagna, e Abu Dhabi a Dubai?

Mettendo su una ipotetica bilancia a due piatti, in uno le eccellenze, e ce ne sono, e nell'altro le "astrusità", le len-

tezze, le contraddizioni, sembra quasi scontato presumere che il peso non potrebbe che pendere sul secondo piatto. Un esempio concreto, proprio in merito all'aeroporto? «Per il viale di accesso (il viale alberato che dovrebbe essere allargato e riqualificato, dove spesso si crea un imbuto, specie quando i flussi sono consistenti, ndr) - ha sottolineato, sollecitato sul tema, Nicco Torrisi - stiamo ancora aspettando che il Comune (direzione Patrimonio, per la precisione) ci autorizzi per l'avvio alla gara, che tra l'altro, dalla chiusura della conferenza di servizi, abbiamo già assegnato. Rischiamo seriamente di dover vedere i lavori in corso in piena alta stagione!».

E con un aeroporto che ha già dimostrato le proprie potenzialità, nonostante sia sottodimensionato per i flussi previsti, non sarebbe un bel biglietto da visita. L'apertura del terminal C (affidato alla compagnia Easy Jet) è invece fissato per il prossimo 28 marzo.

«Contrariamente a quanto accade, ahinoi, in Sicilia e nella nostra città in particolare, comunichiamo le stabilizzazioni di 102 lavoratori, un impegno che avevamo assunto nel 2019, rallentato dal Covid, e portato ora a termine». L'annuncio è stato dato dallo stesso Torrisi, ad Sac nella "torre uffici", affiancato da Paolo Lentini e Giuseppe Interdonato, rispettivamente presidente e direttore di "Sac service", era collegato da remoto Sergio Gambuzza, presidente Sac.

I soggetti assunti avevano preso parte al bando del 2019 e, nel dettaglio, a passare da precari a lavoratori a tempo indeterminato saranno 35

guardie particolari giurate in full time per tutto l'anno, altre 31 a tempo indeterminato che presteranno servizio nei 4 mesi di alta stagione, e 36 addetti ai passeggeri a mobilità ridotta in full time. Servirà un periodo di ulteriore formazione e informazione per essere pienamente operativi entro fine aprile, primi di maggio, proprio in corrispondenza dell'avvio dell'alta stagione.

«Sono assunzioni - ha precisato ancora Torrisi - programmate in base a dati acquisiti in termini di previsioni di passeggeri, per garantire servizi adeguati. Le scelte strategiche competono all'azienda, anche se abbiamo continui confronti con i sindacati, non ci siamo mai sottratti».

«Si pongono le basi - ha aggiunto Gambuzza - per la costituzione di un bacino di lavoratori completamente nuovo, dando speranze di impiego, è il mio auspicio, a giovani e donne. La pandemia ha scavato ancora di più le disuguaglianze, soprattutto quelle generazionali. La ripresa aumenterà il traffico e, di conseguenza, il lavoro».

«Sono assunzioni programmate in base a dati acquisiti in termini di previsioni di passeggeri per garantire servizi adeguati»





In alto un momento della conferenza tenuta in aeroporto (SANTI ZAPPALÀ)



Peso: 11-5%, 14-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

481-001-001

**ACCIAIERIE DI SICILIA****L'Ugl: «Segnale inquietante annuncio fermo impianti 24 ore per caro energia»**

«Il fermo per 24 ore degli impianti di Acciaierie di Sicilia a causa dei rincari dell'energia e per carenza di materia prima, è un grave campanello di allarme per ciò che potrà accadere a breve all'intero settore industriale anche nel nostro territorio». A esprimere il timore che questo esponenziale aumento dei costi per l'approvvigionamento energetico possa generare pesanti ricadute sui livelli occupazionali nella zona industriale etnea è Angelo Mazzeo, segretario provinciale dell'Ugl Metalmeccanici.

«L'informativa che ci è giunta dall'azienda, la maggiore attualmente in attività nel sud Italia per il settore siderurgico, in un certo senso ce l'aspettavamo considerato che per produrre una quota rilevante di energia elettrica e l'aumento di oltre il 100% in poco tempo delle bollette è insostenibile anche per un'impresa sana. Non dimentichiamo, infatti, che, ad esempio, Acciaierie non si è mai fermata neanche in piena pandemia, continuando a fornire il mercato dei suoi prodotti, fa notare Mazzeo. Temiamo che lo stop comunicatoci sia

solo un primo passaggio di una lunga serie non certamente incoraggiante e sappiamo che questa situazione non dipende da chi fa impresa che, al contrario, vorrebbe lavorare ma è danneggiato. A pagare sono sì gli imprenditori, ma dietro loro ci sono centinaia di lavoratori diretti e dell'indotto che rischiano conseguenze nefaste se non si trovano subito le soluzioni. Aggiunge il segretario provinciale, non bisogna sottovalutare il reale effetto domino che una scelta del genere può provocare in altre imprese del sito produttivo. Quelle più a rischio sono le medie e piccole aziende che hanno subito gravemente la mazzata e potrebbero anche pensare a breve di chiudere. È assurdo che in un momento in cui, dopo l'emergenza pandemica, si stava iniziando a tornare a lavorare a regime, arriva una batosta di queste proporzioni che mette ancor più in ginocchio un sistema locale in sofferenza da anni. Vogliamo rivolgere il grido di dolore di tanti lavoratori e imprenditori ai vertici della Regione, ai quali chiederemo un incontro urgente, perché ci si possa confrontare su come superare questo diffici-

le momento. C'è un estremo bisogno di immaginare nell'immediato anche una sorta di indipendenza energetica della nostra terra e, a nostro avviso, non bisogna più perdere ulteriore tempo nella realizzazione dei termoutilizzatori. È arrivata l'ora di tagliare la burocrazia - conclude l'esponente Ugl - e fare in modo che tutte quelle occasioni di sviluppo possano condurre verso un abbassamento dei costi, a cominciare da quelli per l'energia, che possano consentire alle imprese di continuare a produrre e garantire lavoro».



Peso: 15%

IL REPORT 2022

Women in business il 32% comanda le imprese

I dati. La ricerca annuale e internazionale curata da Grant Thornton registra un 2 per cento di crescita nonostante la crisi della pandemia

Secondo il rapporto annuale Women in Business curato dal network di consulenza internazionale Grant Thornton e diffuso da Adnkronos/Labitalia, nel 2022 le donne detengono il 32% delle posizioni aziendali di comando, 2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, nonostante il protrarsi della pandemia abbia rallentato le economie di tutto il mondo. Tutte le macroaree a livello globale hanno superato la soglia del 30% di donne che detengono ruoli dirigenziali inclusa l'Apac, che era stata l'unica regione a non raggiungere questo traguardo nel 2021.

A livello geografico è il Sud Africa a registrare il dato più alto con il 42% delle aziende con donne ai vertici, seguito dalla Turchia e dalla Malesia entrambe con il 40%. Mentre, dando uno sguardo ai settori, il primo classificato è quello dell'healthcare con il 39%, seguito dai settori del turismo e dell'estrazione, entrambi con il 37%, mentre gli "ultimi" classificati sono risultati il settore manifatturiero e quello dei trasporti con solo 28% e il 29% di donne in posizioni di leadership.

La ricerca di Grant Thornton, rispetto allo scorso anno, registra una decrescita a livello globale del numero di Ceo donne (-2%, ora al 24%), mentre presenta un lieve aumento per quello di Cfo donne (+1%, ora al 37%) e di Coo donne (+2%, ora al 24%) così come la percentuale di donne nei ruoli senior più tradizionali passando da 31% nel 2021 a 32% nel 2022. La ricerca mostra che il 95% dei leader aziendali del Mid Market sta prenden-

do provvedimenti per creare una cultura più inclusiva e oltre il 70% delle aziende sta lavorando per creare un ambiente più incisivo per attrarre e trattenere i talenti femminili promuovendo l'equilibrio tra lavoro e vita privata e/o flessibilità per i dipendenti (47%, 2 punti in più rispetto al 2021), introdurre nuove pratiche di lavoro per coinvolgere in modo più ampio tutte le figure professionali, incluso il lavoro virtuale e flessibile (44%, 7 punti in più rispetto al 2021) e creare un ambiente di lavoro in cui tutti i colleghi possano condividere idee, problemi e domande (44%, 1 punto in più rispetto all'anno precedente). A livello globale il 73% delle imprese intervistate ritiene che le nuove pratiche lavorative a seguito del Covid (in particolare lo smart working e

l'utilizzo più ampio delle nuove tecnologie) andranno a beneficio delle traiettorie di carriera delle donne a lungo termine con un aumento del +4% rispetto al dato del 2021. Per quanto riguarda la situazione in Italia, le posizioni di ceo occupate dalle donne nel 2022, seppur di poco, sono aumentate rispetto all'anno precedente con il 20% di donne ai vertici aziendali (erano il 18% nel 2021) e il 30% nei ruoli nel senior management (29% nel 2021). Sempre nel nostro Paese, le donne che detengono posizioni di leadership rappresentano oggi il 30% (+1% rispetto al 2021). Nonostante il punto percentuale in più, il nostro Paese rimane in fondo alle 30 economie mondiali analizzate su questo fattore. Allo stesso tempo risulta in calo la percentuale di aziende senza pre-

senze femminili nel senior management che attualmente si assesta al 12% rispetto al 23% dello scorso anno portando così l'Italia in linea con gli altri paesi europei.

Secondo Martina Cellana, manager di Grant Thornton Financial Advisory Services «per preservare quanto ad oggi ottenuto ed evitare inversioni di marcia, è fondamentale insinuare all'interno di ogni organizzazione misure e azioni volte alla sensibilizzazione in tema di engagement&inclusion e a una cultura di ascolto. Come donne è inoltre necessario far sentire la propria voce, non arrendersi e sfruttare i traguardi ad oggi raggiunti. Ritengo che sia fondamentale in un percorso di crescita professionale trovare il coraggio di chiedere e far parte di un'organizzazione in grado di ascoltare e accogliere». Secondo Maria Grazia Apuleo, manager di Bernoni Grant Thornton: «Come evidenzia il report, l'occupazione femminile nel nostro Paese, seppur in lieve crescita, è carente; l'aumento della presenza di donne che ricoprono posizioni senior è decisamente esiguo». Secondo il report di Grant Thornton con l'impatto del Covid-19 si sta assistendo a pratiche aziendali sempre più inclusive progettate per attirare i potenziali dipendenti e preservare i talenti. ●



Peso: 36%

Balneari, ora le Regioni vanno in pressing per l'indennizzo pieno

Concessioni

Dal Veneto alla Sicilia: il governo riconosca il valore aziendale a chi lascia

ROMA

«Valore aziendale». Su queste due parole si gioca la partita sul riordino delle concessioni balneari nel disegno di legge per la concorrenza. Anche nel nuovo ciclo di audizioni che hanno svolto ieri in commissione industria del Senato, gli operatori hanno chiesto che il valore commerciale dell'attività in scadenza sia riconosciuto come parametro per la determinazione degli indennizzi. E a loro, e questo è l'elemento di peso politico, si è unita una lunga lista di Regioni. I governatori in altre parole sono diventati i principali sponsor di una modifica in Parlamento dell'emendamento presentato dal governo. Per primo si è esposto Stefano Bonaccini, governatore Pd dell'Emilia Romagna, poi si sono accodati il presidente leghista del Veneto, Luca Zaia, e Eugenio Giani della Toscana (Pd). E dietro di loro sono arrivate anche le dichiarazioni di supporto alla lotta dei balneari da parte di Marco Marsilio (Abruzzo, Fratelli d'Italia). Un movimento bipartisan quindi, che tocca anche Puglia (centro-sinistra), Calabria e Sicilia (centro-destra).

Gli attuali concessionari confidano di vantare il sostegno dei governatori anche alla manifestazio-

ne che hanno organizzato per domani a Roma. Il Movimento 5 Stelle, tra i più convinti sostenitori della norma del governo che prevede gare per riassegnare le concessioni dal 1° gennaio 2024, crede che si stia giocando sull'equivoco della definizione di esproprio. «È molto grave che alcune regioni, come Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Calabria e Sardegna, si oppongano alla riforma del settore balneare e abbiano deciso di scendere in piazza giovedì 10 marzo, a fianco delle lobby - dice Francesco Berti, deputato del Movimento 5 Stelle e capogruppo in commissione Politiche Ue - Non si comprende come pezzi di Stato possano appoggiare chi vorrebbe una privatizzazione di fatto e parla di "espropri" di beni che in realtà sono pubblici».

Quello che in sostanza chiedono i concessionari è che l'indennizzo in carico ai subentranti sia pari all'intero valore aziendale calcolato sui beni materiali e immateriali. L'emendamento presentato dal governo si limita invece a prevedere che, in sede di concessione, sia considerato anche «il valore aziendale dell'impresa e dei beni materiali e immateriali» e che per calcolare l'indennizzo, a carico dei chi subentra, siano valutati il mancato ammortamento degli investimenti re-

alizzati e la perdita dell'avviamento connesso ad attività commerciali o di interesse turistico.

Il tema del valore aziendale raccoglie un certo consenso anche in Parlamento e non si può escludere che sia uno dei compromessi da siglare con il governo per consentire una marcia celere al provvedimento, che Draghi vorrebbe chiudere nelle due Camere entro giugno. Domani in commissione Industria è previsto un primo incontro per trovare una linea sui punti più controversi: i balneari, appunto, ma anche le concessioni idroelettriche, il trasporto pubblico locale, i taxi, la sanità e i farmaci.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove audizioni degli operatori al Ddl concorrenza. L'ipotesi di un compromesso al Senato



Concessioni balneari. Il disegno di legge sulla concorrenza punta al riordino



Peso:20%

ISTRUZIONI PER L'USO LE LEGGI, I PRESTITI AGEVOLATI, LE OCCASIONI D'IMPRESA

di **A. Conzonato** e **S. Bocconi**

All'inizio fu l'articolo 37 della Costituzione
Poi le norme a tutela delle donne si sono moltiplicate

ISTRUZIONI PER L'USO

di **Alessia Conzonato**

Il diritto al lavoro delle donne è tutelato a partire dalla Costituzione, con l'articolo 37: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione». Una serie di leggi, poi, tutelano il lavoro femminile in ogni suo aspetto, dai congedi parentali alla pensione.

Maternità e paternità

Il licenziamento della lavoratrice madre è vietato dall'inizio della gravidanza fino a un anno del bambino. Le donne hanno diritto a 5 mesi di maternità obbligatoria. Si può scegliere se spenderne due prima del parto e tre dopo, uno prima e quattro dopo oppure tutti e cinque dopo il parto (in questo caso però serve il via libera del medico). La **maternità obbligatoria** è pagata all'80% dello stipendio dall'Inps. Nel 2011 per la prima volta è stato introdotto il congedo di paternità obbligatorio che oggi ha raggiunto i 10 giorni, a cui se ne aggiunge uno facoltativo.

Il **congedo parentale** è un periodo di astensione facoltativa dal lavoro che viene concesso a entrambi i genitori per prendersi cura del figlio, in aggiunta alle astensioni obbligatorie. In questo caso l'assegno dell'Inps è pari al 30% della retribuzione. Il congedo parentale è utilizzabile nei primi 12 anni di vita del bambino. Si tratta di sei mesi per le donne e fino a 7 per gli uomini (il mese in più per gli uomini nell'intento del legislatore dovrebbe servire a incentivare l'adesione maschile). Il congedo parentale maschile è stato in-

trodotto dalla legge 53 dell'8 marzo 2000 poi divenuta Testo unico sulla maternità e della paternità con il decreto legislativo 151 del 26 marzo 2001.

Contratti flessibili

Il decreto legislativo 61 del 2000 definisce le modalità del lavoro a tempo parziale. L'articolo 4 è dedicato al principio di non discriminazione, che fissa dei presupposti anche in caso di maternità. Il testo, infatti, stabilisce che a livello generale il lavoratore a tempo parziale non deve ricevere un trattamento meno favorevole rispetto a colui che lavora a tempo pieno. Le due condizioni di lavoro devono garantire i medesimi diritti – ovviamente in rapporto alla prestazione professionale – per quanto riguarda l'importo della retribuzione oraria, la durata del periodo di prova e delle ferie annuali, della malattia, ma soprattutto la durata dei periodi di astensione obbligatoria e di astensione facoltativa per la maternità.

Smart working

Lo smart working è regolato dalla legge 81 del 2017 che sancisce la parità retributiva del lavoro da casa. La legge di Bilancio del 2019 è intervenuta per agevolare lo smart working delle donne con figli. La norma dice che «i datori di lavoro pubblici e privati che stipulano



Peso: 1-1%,8-62%,9-34%

accordi per l'esecuzione della prestazione di lavoro in modalità agile sono tenuti in ogni caso a riconoscere priorità alle richieste [...] formulate dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla conclusione del periodo di congedo di maternità». Significa che le aziende, nell'assegnazione dello smart working, sono tenute a dare la precedenza alle dipendenti madri che si trovino in un periodo inferiore ai tre anni dopo il termine dei cinque mesi di astensione obbligatoria.

Lavoro notturno

Il decreto legislativo 66 dell'8 aprile 2003 definisce come «lavoro notturno» qualsiasi mansione esercitata tra mezzanotte e le sei del mattino. L'articolo 11 dispone al datore il divieto assoluto di assegnare l'attività lavorativa in quella fascia oraria alle donne in gravidanza e fino a un anno di età compiuto dal figlio. In caso di mancato rispetto della regola, è prevista una sanzione penale, che consiste nell'arresto da due a quattro a mesi oppure di un'ammenda del valore compreso tra 516 e 2.582 euro. Successivamente, con la circolare 8 del 2 marzo 2005, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha chiarito che per giungere all'applicazione della sanzione, è necessario che il datore di lavoro sia a conoscenza dello stato di gravidanza della lavoratrice. Oltre a tale divieto, la legge stabilisce altri casi in cui la donna è esente dal lavoro notturno. Ad esempio, quando è madre di un bambino di età inferiore ai tre anni. Questo diritto spetta anche al padre ma solo come «derivato», cioè può usufruirne se la madre non ha già ottenuto l'opportunità di astensione. Con la modifica apportata dal decreto legislativo 80 del 15 giugno 2015 (art. 22), la donna può astenersi dal lavoro notturno quando è madre adottiva o affidataria di un minore, nei primi tre anni dall'ingresso del minore in famiglia, e comunque non oltre il dodicesimo anno di età. In alternativa e alle stesse condizioni può farlo il padre. Nel caso in cui la donna (o l'uomo) sia l'unico genitore affidatario, il diritto è esteso fino al compimento dei 12 anni del figlio.

Assunzioni & incentivi

Per incentivare imprese e aziende all'occupazione femminile, la legge 92 del 28 giugno 2012 (art. 4) stabilisce l'attribuzione di incentivi ai datori di lavoro che provvedono all'assunzione di donne disoccupate. Affinché il titolare abbia diritto alla riduzione dei contributi nella misura del 50%, la neoassunta deve rientrare almeno in una di queste categorie: avere più di 50 anni ed essere disoccupata da almeno 12 mesi; essere priva da almeno sei mesi di un impiego regolarmente retribuito proveniente da un settore con una disparità occupazionale di genere superiore al 25% (l'elenco viene individuato annualmente da un decreto del Ministero del lavoro, l'ultimo risalente al 17 dicembre 2021); essere priva da almeno sei mesi di un impiego regolarmente retribuito e residente in una delle regioni ritenute economicamente svantaggiate, e quindi ammis-

sibili a fondi europei, secondo la Carta degli aiuti a finalità regionali (aggiornata a gennaio 2022) della Commissione europea, che sono Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna; infine, essere disoccupata da almeno 24 mesi, ovunque residente. La pandemia, però, ha fatto crollare il dato dell'occupazione femminile al 49% nel 2020 (il peggiore dal 2013). Motivo per cui la legge di Bilancio 2021, 178 del 30 dicembre 2020 (art. 1), ha introdotto un ampliamento, fissando un esonero contributivo del 100%, per un importo massimo pari a 6 mila euro annui, per le assunzioni di donne lavoratrici effettuate nel corso del biennio 2021-2022.

Quote di genere

A partire dal 2011 la normativa italiana, con la legge 120 del 12 luglio 2011 (che modifica il decreto legislativo 58 del 24 febbraio 1998), impone il principio di «equilibrata proporzione tra i generi» nei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società quotate nei mercati regolamentati in modo da favorire l'accesso alle cariche sociali per il «genere meno rappresentato», storicamente quello femminile. Ad esso spetta almeno un quinto (20%) al primo mandato e un terzo (33%) ai successivi due delle quote degli amministratori eletti. La frazione è arrotondata all'unità superiore. Tali criteri trovano applicazione anche in caso di dimissioni spontanee e rinnovo parziale. Se non dovessero essere rispettati, la Consob diffida la società interessata, che ha quattro mesi di tempo per adeguarsi alla norma. In caso di inadempienza, è prevista una sanzione pecuniaria da 100 mila a un milione euro per i cda e da 20 mila a 200 mila per i collegi sindacali. Il mancato pagamento comporta che i componenti eletti decadano dalla carica. Il decreto 251 del 30 novembre 2012 allarga la platea alle società, anche non quotate, controllate direttamente o indirettamente da pubbliche amministrazioni, per cui l'organo di controllo è il presidente del Consiglio dei ministri o il ministro di Pari opportunità. Con le prime scadenze dei tre mandati alle porte, il 5 dicembre 2019 è stato approvato un decreto che apporta due modifiche sostanziali. La prima riguarda la temporaneità: l'obbligo a mantenere l'equilibrio fra i generi viene allungato fino a sei mandati. La seconda ha a che fare con la percentuale del genere meno rappresentato, che rimane a un quinto per il primo mandato ma sale a due quinti (40%) per i successivi.

Opzione donna



Per fornire un sostegno alla donna lavoratrice anche al termine della sua carriera professionale, è stata inserita la misura di previdenza sociale «Opzione donna», che trova le sue origini nella legge 243 del 23 agosto 2004 ma che è stata ripristinata dal decreto legge 4 del 28 gennaio 2019 e poi – per far fronte alla crisi pandemica – prorogata dalla manovra 2022, la legge n. 234 del 30 dicembre 2021. Possono approfittare di Opzione donna tutte le lavoratrici che abbiano acquisito due importanti requisiti entro il 31 dicembre 2021: aver compiuto 58 anni di età se dipendenti o 59 se autonome e aver maturato almeno 35 anni di contributi utili per la pensione di anzianità. Il diritto alla decorrenza si consegue trascorsi 12 mesi per le lavoratrici dipendenti o 18 mesi per quelle autonome dalla data di maturazione dei requisiti previsti.

Pnrr

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha l'obiettivo di rilanciare l'occupazione femminile aumentandola del 4%. L'articolo 47 del decreto Semplificazioni ha stabilito che chi ambisce a vincere i bandi del Pnrr debba avere presentato il rapporto sulla parità di genere ogni due anni. Non averlo fatto diventa un

elemento di svantaggio nella gara. Fino all'esclusione. Si dice poi che almeno il 30% delle assunzioni debba essere riservato a donne. Il piano prevede, da qui al 2026, l'introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere che dovrebbe portare alla certificazione di almeno 800 aziende in sei anni. Poco più di 1,6 miliardi, poi, serviranno ad aumentare la quota delle ricercatrici a tempo determinato dal 34 al 40%. Per il sostegno all'imprenditoria femminile ci sono 400 milioni che dovrebbero favorire la nascita di 2.400 nuove imprese femminili entro il 2026. Tra le misure indirette, da segnalare i 4,5 miliardi stanziati per aumentare i posti al nido: l'obiettivo è garantirlo a un bambino su tre, target europeo che l'Italia avrebbe già dovuto raggiungere nel 2010. Infine, ci sono 0,96 miliardi per incrementare il tempo pieno nelle scuole. Investire in scuole e asili nido va di pari passo con l'occupazione femminile, se si considera che moltissime donne hanno rinunciato al lavoro per accudire i figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

30%

La percentuale dell'assegno di retribuzione da parte dell'Inps durante il congedo parentale

Le aziende che assumono donne disoccupate da almeno 24 mesi hanno diritto a una riduzione dei contributi del 100% per un massimo di 6 mila euro

400

Milioni di euro dal Pnrr aiuteranno la nascita di 2.400 nuove imprese femminili entro il 2026

Assunzioni, congedi, lavoro agile, part time, pensione e contratti a termine: cosa dice la legge



Peso: 1-1%,8-62%,9-34%



DALLA MATERNITÀ ALLA PENSIONE | diritti delle donne lavoratrici

Maternità

CONGEDO MATERNITÀ

5 mesi di astensione obbligatoria retribuiti al **80%**



CONGEDO PARENTALE

6 mesi di astensione facoltativa retribuiti al **30%**

SMART WORKING

Per il lavoro agile è prevista una corsia preferenziale per le neo mamme fino ai **3 anni** di età del bambino

DIRITTO ALLA CONSERVAZIONE DEL POSTO DI LAVORO dall'inizio della gravidanza fino al compimento di un **1 anno** del bambino

Carriera

40% La percentuale obbligatoria di presenza femminile all'interno dei cda nelle società quotate

Opzione donna



PENSIONE ANTICIPATA
58 anni (e 35 di contributi) lavoratrici dipendenti
59 anni autonome

Assunzioni

ESONERO CONTRIBUTIVO al **100%**, per un importo massimo pari a **6 mila euro** annui, per le assunzioni di lavoratrici nel corso del biennio 2021-2022



LAVORO NOTTURNO È assolutamente vietato far lavorare le donne in gravidanza e le neo mamme tra **mezzanotte** e le **6 del mattino** fino a 1 anno di età del bambino

Pisano





Ast senza guida, lascia il neo direttore

Amico, sconfessato dall'assessore Armao, si dimette dall'azienda regionale dei trasporti travolta dall'inchiesta

di **Claudio Reale**

Non c'è pace per l'Ast: il nuovo direttore generale dell'azienda dei trasporti Giovanni Amico, appena nominato dopo l'arresto del suo predecessore Ugo Fiduccia, viene scaricato durante un'audizione in Antimafia dal vicepresidente della Regione Gaetano Armao e lascia la guida della partecipata, che ora resta senza vertice perché non c'è più nessun dirigente interno. Amico è a sua volta indagato nell'in-

chiesta sulla gestione della società. Intanto i grillini chiedono alla commissione presieduta da Claudio Fava di inviare gli atti alla Corte dei conti perché indaghi su un presunto danno erariale.

● a pagina 4



Peso: 1-17%, 3-43%

L'Ast senza più guida neo direttore indagato si dimette dall'incarico

Giovanni Amico lascia dopo essere stato sconfessato all'Ars dall'assessore Armao
La Regione si costituirà parte civile, l'Antimafia invia le carte alla Corte dei Conti

di **Salvo Palazzolo**
Claudio Reale

Gli autobus dell'Ast restano senza una guida. Per la seconda volta nel giro di pochissimi giorni. Il nuovo direttore generale dell'azienda dei trasporti, Giovanni Amico, rimette l'incarico dopo essere stato sconfessato pubblicamente dall'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao: Amico, scelto per la guida dell'azienda dopo l'arresto del suo predecessore Ugo Fiduccia nell'ambito dell'inchiesta Gomme lisce, era finito al centro dell'audizione di Armao in commissione Antimafia perché la sua nomina è arrivata nonostante fosse già a sua volta indagato. «Ho scritto al Ragioniere generale della Regione di fare le verifiche alla luce dell'ordinanza del gip – ha detto Armao, incalzato sulle posizioni di Amico e del vicepresidente dell'azienda, Eusebio Dalì – dopodiché saranno assunte le determinazioni».

L'azienda adesso resta senza un vertice: Amico, infatti, era l'ultimo dirigente in servizio in azienda, e dunque per la guida dell'Ast dovrà probabilmente essere chiamato un esterno. L'argomento, ieri sera, è stato al centro di una triangolazione telefonica fra Armao (che alla commissione Antimafia ha anticipato che la Regione si costituirà parte civile), il

presidente Nello Musumeci e l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone. La vigilanza sull'Ast spetterebbe all'assessorato all'Economia: «Delle assunzioni – osserva però Armao – si occupava una società interinale». L'Antimafia ha anche chiesto di inviare alla Corte dei conti il resoconto delle dichiarazioni rese dal Ragioniere generale Ignazio Tozzo per un'ipotesi di danno erariale: nel mirino la «scomparsa» di circa 350 mila euro sedi periferiche dell'azienda, ma anche gli stipendi di Fiduccia in età pensionabile e le eventuali anomalie sulle assunzioni tramite l'agenzia interinale.

Amico non era stato raggiunto da alcuna misura interdittiva, ma è comunque indagato. Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e il sostituto Andrea Fusco gli contestano i reati di turbata libertà degli incanti, falso ideologico e materiale. La turbata libertà degli incanti sarebbe avvenuta nella gara per la nomina di un revisore contabile, Felice Genovese, un professionista compiacente secondo l'accusa, per chiudere un occhio, anzi tutti e due, sulle irregolarità nella gestione dell'azienda. Amico era il presidente di quella commissione di gara. Ora viene chiamato in causa insieme a Giovanna Monteleone, Beatrice Manno, Giuseppe Carollo e Teresa Salamone, commissari e

componenti dell'ufficio legale.

Le intercettazioni del nucleo di polizia economico finanziaria raccontano che ad aggiudicarsi la gara doveva essere la società Kpmg, Amico avrebbe suggerito un escamotage per tagliarla fuori, «un pretesto per non dargli seguito», sostiene l'accusa. Il dirigente è stato intercettato mentre diceva a Fiduccia che «*chisti si arricogliono e portano cà cinqu consulenti*». Secondo i pm, gli indagati temevano che Kpmg potesse scoprire le irregolarità contabili. Dunque, ecco l'escamotage per annullare l'aggiudicazione: l'indicazione del «triennio sbagliato» nel bando di gara. Una retrodatazione. Questo diceva Amico: «Noi dobbiamo affidare la revisione per il 19, 20 e 21 e facciamo la gara per questo triennio, ma in realtà, essendo già adesso il febbraio 2020... quindi il 2019 tutte le attività di controllo sono già state espedito dal Genovese perché si fanno trimestralmente... io che cosa dico... c'è stato un errore nel senso che il triennio non è 19-21 è 20-22».

***Al vertice arriverà
un manager esterno
Le contestazioni
della procura
“Gare truccate”***



Peso: 1-17%, 3-43%



▲ **L'azienda nella bufera** Nei giorni scorsi l'arresto del direttore Fiduccia



Peso:1-17%,3-43%

Boom di Omicron 2 e focolai in ospedale ora il contagio ricomincia a marciare

Ieri sono stati registrati oltre 7mila nuovi casi che pongono l'Isola al primo posto in Italia per diffusione del virus. Si è arrestato il calo dei ricoverati in corsia con dieci ingressi negli ultimi due giorni: cluster al "Giglio" di Cefalù

di Giusi Spica

Le avvisaglie della scorsa settimana sono state confermate: con più di 7 mila nuove diagnosi giornaliere la Sicilia è prima in Italia, i reparti Covid si riempiono di contagiati trasferiti da altri ospedali dove esplodono focolai a raffica e salta il tracciamento per tre casi su dieci. Dietro l'ultimo colpo di coda del virus si allunga l'ombra di Omicron 2, la sottovariante della mutazione sudafricana ancora più contagiosa: a un mese dalla scoperta dei primi quattro casi, sarebbe già responsabile di gran parte dei nuovi contagi nell'Isola con il record di No Vax (più di 600 mila e non vaccinati).

L'ultimo cluster è esploso nel reparto di Oncologia dell'ospedale Giglio di Cefalù ed è stato domato con lo stop ai ricoveri per 72 ore e il trasferimento dei pazienti al Covid hospital di Partinico. Altri focolai hanno messo in ginocchio il Buccheri La Ferla, l'Ingrassia, Villa Sofia, Civico, la clinica Torina: nei giorni scorsi una cinquantina di ricoverati positivi sono stati trasportati con le ambulanze di contenimento nelle divisioni Covid.

Sul totale dei casi settimanali - 30.104 - pesano non solo i focolai in corsia, ma anche a scuola e in famiglia: i siciliani bloccati a casa perché positivi sono oltre 226 mila, il doppio che in Lombardia. Un trend inatteso dagli esperti del dipartimento Attività sanitarie della Regione, tanto che il centro Crqc di Palermo - che coordina la rete dei laboratori a

caccia delle mutazioni - sta dando corso a un potenziamento dei sequenziamenti per cercare di capire l'origine dei focolai (4.200 in una settimana, secondo l'ultimo monitoraggio ministeriale).

Tra le ipotesi c'è appunto la diffusione della nuova sottovariante (lignaggio BA. dell'originaria sudafricana), una sorta di versione "plus" considerata più contagiosa, non più aggressiva, ma che sembra "bucare" in parte i vaccini. I primi quattro casi sono stati scoperti a fine gennaio (tre a Palermo e uno a Messina). Adesso sono diventati decine tra quelli sequenziati in laboratorio che in proporzione fanno capire come Omicron 2 stia diventato sempre più prevalente nell'Isola. Gli ultimi due sono stati rintracciati ieri al Policlinico di Palermo.

Di certo il calo dei posti letto occupati delle settimane scorse si è arrestato: dieci ricoverati in più negli ultimi due giorni. Al Cervello di Palermo si cerca di limitare i nuovi ingressi: «Arrivano molti pazienti fragili, oncologici, anziani positivi. Quando possiamo, somministriamo gli anticorpi monoclonali o i nuovi antivirali e li mandiamo a casa», spiega la primaria del Pronto soccorso Tiziana Maniscalchi.

Non sempre è possibile. «A Partinico - racconta il responsabile medico Vincenzo Provenzano - abbiamo ricoverato nove pazienti in tre giorni. Una parte arriva dagli ospedali di Cefalù e Termini Imerese a causa di focolai, altri vengono dal territorio». Per Provenzano, è giunto il momen-

to di cambiare modello: «Bisogna insistere sulle terapie domiciliari con le nuove pillole antivirali che ancora vengono prescritte poco. Ormai il virus è endemico. Se esplose un cluster in corsia, bisogna trattare subito tutti i ricoverati con gli antivirali, non trasferirli in reparti Covid».

E mentre la cabina di regia conferma pagelle da zona gialla, in sordina prosegue il calo di vaccinazioni che ha portato la Regione a chiedere ai manager delle Asp e ai commissari Covid la chiusura dei centri che ormai fanno poco o nulla. A Palermo resterà la Fiera del Mediterraneo, mentre sono a rischio il centro commerciale La Torre o Villa delle Ginestre. A Messina chiuderanno i punti di Santa Teresa, Patti, Brolo, Capo d'Orlando e dell'ospedale Papardo.

Si apre intanto uno spiraglio per i 9mila precari Covid con i contratti in scadenza il 31 marzo: ieri all'Ars l'assessore alla Salute Razza ha confermato che il governo regionale procederà a una proroga per garantire l'assistenza ospedaliera e l'attività delle Usca per il tracciamento. Tracciamento che è in tilt anche senza riduzione del personale: secondo l'ultimo monitoraggio ministeriale, per più del 30% dei nuovi casi non viene eseguita alcuna indagine.

Vincenzo Provenzano
"Il Covid sta diventando endemico. Serve insistere sulle terapie domiciliari"

Tiziana Maniscalchi
"Al Cervello arrivano molti pazienti fragili, oncologici e anziani positivi"



Peso: 64%



▲ I nuovi casi di Covid registrati in Sicilia nell'ultima settimana sono 30.104



▲ **Partinico**
Vincenzo Provenzano
è il responsabile medico
dell'ospedale di Partinico



Peso:64%



Piano Ue contro il caro gas Petrolio, scontro Usa-Russia

Guerra in Ucraina

L'obiettivo è azzerare la dipendenza dalla Russia. In un anno meno due terzi Usa e Gb: stop all'import di greggio russo. Putin: niente scambi con molti Paesi

Piano Ue per eliminare la dipendenza dal gas russo: taglio di due terzi in un anno. Proposto l'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato, per regolamentare a livello nazionale i prezzi. Tensione crescente anche sul mercato petrolifero con il barile sempre più caro dopo la decisione di Usa e Gb di bloccare l'import di greggio dalla Russia. Imme-

diata la risposta di Putin, che ha annunciato limitazioni all'export.

— Servizi alle pagine 4-5-6

Il piano italiano per affrancarsi dal gas russo

La diversificazione

Dal Tap attesi 1,5-2 miliardi di metri cubi in più tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023

Celestina Dominelli

La tabella di marcia per affrancarsi dal gas russo l'ha ribadita ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani: all'Italia serviranno 24-30 mesi. E più binari, a partire da maggiori importazioni di gas naturale liquefatto (Gnl) e di gas da fornitori non russi, come rimarcato ieri anche dalla Commissione Europea nel piano per ripotenziare la Ue e liberarla dalla dipendenza dal gas di Mosca (si veda altro articolo in pagina).

Un fronte, quello dell'importazione aggiuntiva da gasdotti non interconnessi alla rete europea, su cui il governo ha notevolmente accelerato nelle ultime settimane. Tanto che c'è grande ottimismo circa la possibilità di riuscire nell'impresa di emanciparsi dalle forniture russe. L'ultima mossa è arrivata ieri con la telefonata del premier Mario Draghi al presidente della Repubblica azera, Ilham Aliyev. Un gesto, va detto, atteso da Baku - dove a questo punto non è da escludere un prossimo viaggio di qualche esponente di spicco del governo italiano. Da quel fronte sarebbero quindi già

giunte le necessarie rassicurazioni rispetto alla possibilità di far arrivare in Italia attraverso il Tap, il gasdotto che trasporta il gas azero in Europa, volumi ulteriori: 1,5-2 miliardi di metri cubi in più tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, anche grazie al raggiungimento del pieno utilizzo dell'attuale capacità di trasporto dell'infrastruttura (10 miliardi di m³). Per arrivare poi, se il previsto raddoppio andasse in porto, a 16-17 miliardi di m³ al 2027.

Nell'elenco dei canali alternativi, però, la parte del leone la farà l'Algeria. Non a caso è stata la prima tappa del piano elaborato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio volato ad Algeri una settimana fa, insieme all'ad di Eni, Claudio Descalzi, per portare a casa altro gas dal Transmed dove, nel 2021, sono transitati circa 10 miliardi di metri cubi in quota Eni (e altrettanti di altri operatori, italiani ed esteri, oltre che di trader). Su questo versante, si parla della possibilità di altri 10 miliardi di metri cubi che potrebbero arrivare in Italia in tempi non troppo lunghi. Ma sono previsioni da confrontare con le valutazioni che Eni e Sonatrach, il big algerino dell'oil&gas, faranno poi a

bocce ferme guardando a cosa, tra produzioni e sviluppi, si potrà accelerare.

Un ottimo apporto, poi, potrebbe giungere anche dal Qatar, secondo approdo per l'asse Di Maio-Descalzi. Obiettivo: ottenere volumi aggiuntivi di Gnl rispetto ai quasi 7 miliardi che Doha già assicura all'Italia e che vengono processati in gran parte dal rigassificatore di Rovigo. Da lì sarebbero attesi altri 3 miliardi di metri cubi, ma la prudenza è d'obbligo perché quantitativi e tempi di realizzo andranno concordati con i qatari. E soprattutto richiederanno un potenziamento degli impianti in Italia: al momento i rigassificatori attivi sono tre (oltre a Rovigo, Panigaglia e Olt Livor-



Peso: 1-7%, 5-17%



no), ma il governo conta di sbloccare nuovi impianti (a partire dal progetto di Porto Empedocle che Enel è pronta a riprendere), inclusa una struttura galleggiante (Fsru), per l'individuazione della quale sarebbero stati sondati Eni e Snam. Quest'ultima avrà un ruolo centrale anche sul fronte cruciale del riempimento anticipato degli stoccaggi, su cui in Europa è passata la linea dell'Italia che aveva sponsorizzato anche gli acquisti comuni di gas e che, anticipando la via indicata ieri da Bruxelles, si era già mossa anche su aste CO₂ ed extraprofiti.

In prospettiva, poi, c'è l'auspicato sprint sulle rinnovabili, i cui benefici sono stati stimati ieri da Terna in au-

dizione: 60 gigawatt di nuova capacità produttiva produrrebbero fino a 100 terawattora di energia elettrica, facendo scendere i consumi gas di circa 15/20 miliardi di metri cubi l'anno.

Fin qui le tessere su cui il governo si è già attivato. Poi ci sono le leve da azionare in caso di emergenza. Come la massimizzazione sul fronte delle centrali a carbone e a olio (che assicurerebbero un risparmio, in termini di mancati consumi di gas, pari a circa 3,5 miliardi di metri cubi annui) o la definizione di nuove soglie di temperatura nel settore civile (case e uffici). Ma sarebbe davvero l'extrema ratio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 5-17%

**EXPORT MATERIE PRIME****Mise: restrizioni
in fase di studio**

Il ministero dello Sviluppo economico tira fuori la carta delle restrizioni all'export delle materie prime strategiche. Ma perché non si riveli solo una fuga in avanti ogni mossa andrà verosimilmente concordata con la Commissione europea viste le competenze sulla materia dazi. Sembra trattarsi più che altro di una valutazione per inoltrare una proposta alla Ue. «Si sta verificando» scrive il ministero in una nota - la possibilità di introdurre restrizioni come dazi e autorizzazioni all'export su alcune materie prime destinate alle esportazioni ma che servono alla nostra

industria.» Ad esempio rottami di ferro, rame, argilla, nichel, prodotti per l'agricoltura. L'unità di crisi predisposta dal ministero, e affidata ad Amedeo Teti, che avrà in questi giorni incontri con le associazioni imprenditoriali, sollecita segnalazioni delle imprese colpite dalle sanzioni affinché comunichino alla mail tfiru@mise.gov.it stime di danni subiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

L'ipotesi eurobond accende i mercati

Listini in oscillazione

Le Borse prima euforiche,
poi arretrano (Milano +0,8%)
Lo spread sotto quota 150

Guerra ed energia: mercati ad alta volatilità. Ieri hanno aperto in forte calo. Sono risaliti sulla notizia che l'Ue pensa agli Eurobond per finanziare difesa ed energia. Hanno ceduto quando Usa e Uk hanno deciso il blocco all'import di petrolio russo. Alla fine chiusura in rialzo per i listini europei (Milano +0,79%). **Romano, Cellino e Longo** —alle pagine 5 e 8

L'ipotesi eurobond fa sognare i mercati: Borse su, spread giù

La giornata. Investitori galvanizzati dall'indiscrezione sulle emissioni di debito Ue, ma spaventati dal blocco inglese e Usa sul petrolio russo

**Maximilian Cellino
Morya Longo**

Quanto sia cruciale il tema energetico in questo conflitto, lo dimostrano le violente oscillazioni delle Borse di ieri: hanno aperto in forte calo, sono risalite quando si è sparsa la notizia che l'Unione europea starebbe preparando emissioni di Eurobond per finanziare investimenti in difesa ed energia, ma poi hanno perso nuovamente smalto quando Stati Uniti e Gran Bretagna hanno manifestato l'intenzione di bloccare le importazioni di petrolio russo. Alla fine, tra alti e bassi causati anche dai positivi spiragli di pace aperti dal presidente ucraino Zelensky, i listini europei hanno chiuso in rialzo: Milano +0,79%, Madrid +1,82%, Francoforte +0,29% e Parigi +0,18%.

Ma a beneficiare della notizia sugli Eurobond sono stati soprattutto i titoli di Stato del Sud Europa: lo spread tra BTP e Bund si è ristretto da 161 a 148 punti base e quello dei titoli spagnoli è sceso da 102 a 95 punti. Un'altalena infinita, che conferma il vero timore dei mercati: che lo shock energetico porti l'economia in recessione, rendendo i

Paesi del Sud più fragili. Così qualunque notizia che faccia immaginare una storia diversa, e meno negativa, fa calare gli spread e salire le Borse.

L'Eurobond di guerra

Il primo fremito, in positivo, i mercati l'hanno avuto nella mattinata, quando le agenzie hanno riportato l'indiscrezione di discussioni in seno alla Ue per creare un programma congiunto di emissioni di obbligazioni «su scala potenzialmente enorme» per finanziare le extra-spese per l'energia e la difesa. Proposta questa che potrebbe essere presentata dopo il vertice informale che i leader europei terranno a Versailles giovedì. La reazione dei mercati, come detto, è stata subito positiva. Più tardi hanno però frenato gli entusiasmi, con la successiva, parziale, marcia indietro del vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans («Non abbiamo piani simili») seguita da una precisazione («sono sicuro che i nostri leader torneranno sulla questione del finanziamento anche giovedì e venerdì prossimo»).

Tra gli investitori l'umore è restato comunque buono. «Al mercato piace

l'idea di un Eurobond perché dimostra coesione in Europa per gestire le crisi: uno strumento per superare l'emergenza sfruttando i tassi bassi dell'Europa senza gravare sui bilanci nazionali. Il medesimo modus operandi del Recovery fund», spiega Matteo Ramenghi, direttore investimenti Ubs Italia, sottolineando come una scelta simile tenderebbe a «ridurre il rischio sistemico e aiutare i Paesi più indebitati come l'Italia». «Utilizzare emissioni di debito comune per finanziare anche l'aumento della bolletta energetica e delle spese militari europee sarebbe dirompente - aggiunge Enzo Corsello, che guida Allianz Gi in Italia - perché dimostra come l'Europa



Peso: 1-4%, 8-34%

sia finalmente unita e soprattutto utilizza la leva della defiscalizzazione come strumento complementare alla politica monetaria».

Quali benefici possano arrivare dagli Eurobond sui mercati lo dimostra l'esperienza del piano Next Generation Eu, che ha costituito un primo embrione di Eurobond. La Commissione ha già collocato sul mercato titoli con scadenza compresa fra 5 e 30 anni per 71 miliardi di euro. A questi si sono aggiunti ulteriori 10 miliardi raccolti in successive riaperture e titoli a breve scadenza, che affiancano quanto emesso per il piano Sure (circa 90 miliardi). Il beneficio (soprattutto per un Paese come l'Italia) è evidente nei tassi di quegli Eurobond, che continuano a viaggiare su livelli più alti rispetto ai Bund (0,03% contro -0,22 sui 5 anni, 0,58% anziché 0,11% a 10 anni e 0,89% invece di 0,33% a 30 anni) ma molto inferiori ai BTp.

Il bando del petrolio russo

Nel pomeriggio, poi, è arrivata un'altra notizia che - invece - ha turbato i mercati. E non poco: Stati Uniti e Gran Bretagna intendono mettere la bando le importazioni di petrolio russo. Questo ha causato una fiammata del greggio (il Brent ha superato i 131 dollari) e ha riportato in terreno negativo i listini europei. Il motivo è ovvio: il blocco delle importazioni di petrolio, e il suo conseguente rincaro, mette una seria ipoteca sulla crescita economica globale. Calcola Goldman Sachs che un aumento strutturale del prezzo del petrolio di 20 dollari toglie alla crescita dell'Eurozona 0,6 punti di Pil. «La guerra può portare l'Europa alla stagflazione o alla recessione attraverso una crisi energetica - osserva Luigi

Nardella di Ceresio Investors -. Se il petrolio andasse a 150 dollari e ci restasse per un po', il rischio di recessione diventerebbe concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

148

LO SPREAD BTP-BUND

L'indiscrezione sull'Eurobond per finanziare difesa ed energia ha fatto calare lo spread BTP-Bund dai 161 punti base di lunedì ai 148 di ieri

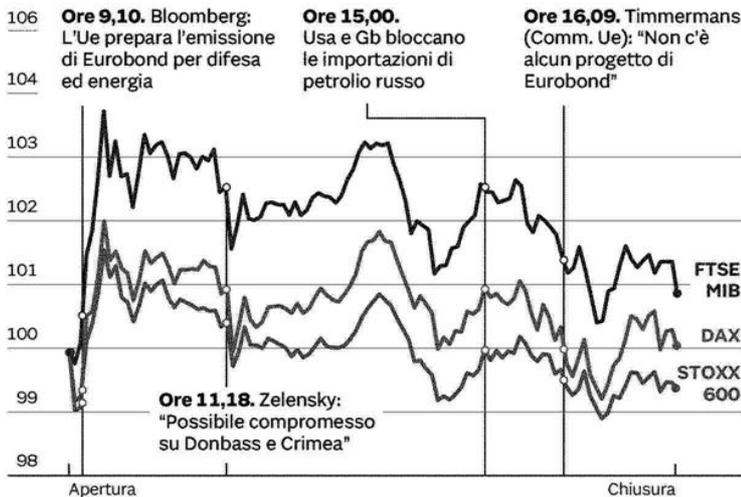
IL TOP

Nel 2020 le vendite di scarpe verso il paese sono state pari a 58 milioni ma sette anni prima erano state esattamente il triplo: 176 milioni

Alta volatilità

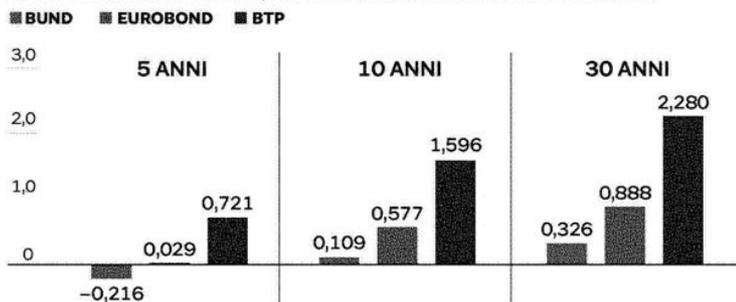
L'ALTALENA DELLE BORSE EUROPEE

Andamento minuto per minuto di ieri. Ore 9.00 del 8/3/2022 = 100



IL CONFRONTO

Rendimento titoli di Italia, Germania e Commissione Ue. Dati in %



Peso:1-4%,8-34%

Riforma appalti, primo sì: la revisione dei prezzi diventa obbligatoria

Legge delega al Senato

Intesa tra maggioranza

e governo: adeguamento

«in particolari condizioni»

Passo in avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice degli appalti, una delle priorità del Pnrr. La commissione Lavori pubblici del Senato ha approvato infatti ieri il testo che può essere considerato definitivo, anche perché corroborato da un solido accordo tra maggioranza e governo. Fra gli emendamenti più rilevanti c'è l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di prevedere la clausola della

revisione prezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni». Resta il mandato al Consiglio di Stato per la stesura del codice degli appalti.

Giorgio Santilli — a pag. 9

Appalti, revisione prezzi obbligatoria

La legge delega al Senato. Via libera della commissione Lavori pubblici, testo definitivo con intesa governo-maggioranza. L'obbligo per l'adeguamento dei costi scatterà in «particolari condizioni». Stesura del codice affidata al Consiglio di Stato

Giorgio Santilli

Passo avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice appalti, una delle priorità del Pnrr, come ha detto spesso Mario Draghi. La commissione Lavori pubblici del Senato ieri ha approvato il testo che si può considerare definitivo, tanto più che è corroborato da un solido accordo fra maggioranza e governo. Oggi il testo approderà in Aula, dove passerà senza ulteriori modifiche, senza fiducia: la maggioranza infatti non presenterà emendamenti ulteriori. Poi, la seconda lettura alla Camera. Il Pnrr prevede l'approvazione della legge entro il 30 giugno e il codice entro il 31 marzo 2023. La legge accelera, però, i tempi prevedendo il termine per la delega in sei mesi.

Sono passati in commissione 25 emendamenti, spesso sostenuti trasversalmente da tutte le forze della maggioranza. Fra le approvazioni più rilevanti c'è sicuramente l'emendamento Margiotta (Pd) che prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di prevedere la clausola

della revisione prezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta». E l'estensione dell'obbligo a tutte le opere e oltre il 2023. «Era importante - dice Margiotta - mandare un segnale chiaro alle imprese che in questo momento stanno soffrendo e che sono un tassello fondamentale per l'attuazione del Pnrr». Margiotta apprezza anche il metodo politico. «È molto positiva la mediazione raggiunta tra Parlamento e Governo - dice - su alcuni punti dirimenti del Ddl sui contratti pubblici: è la dimostrazione che in questa legislatura si possono trovare punti di sintesi e intese nonostante le profonde differenze tra le forze politiche di maggioranza, evitando pericolosi incidenti parlamentari che metterebbero a rischio le sorti dell'esecutivo». Dall'approvazione esce rafforzato il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini,

che ha sempre creduto nella possibilità di arrivare a un accordo per

un testo condiviso, limitando molto le modifiche, quasi tutte inserite nel solco dei principi di delega già previsti dal testo governativo.

Tra i principali emendamenti approvati ci sono:

- la inderogabilità delle norme a tutela del lavoro, per la sicurezza e per il contrasto al lavoro illegale o irregolare;
- le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti;
- la previsione di un regolamento a capitoli scritto «in relazione alle diverse tipologie di contratto»;
- il rafforzamento della qualificazione e della selezione delle sta-



Peso: 1-5%, 9-53%

zioni appaltanti anche con percorsi di formazione ad hoc per le «centrali»;

- l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che possono essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, l'introduzione di un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali;

- i contratti-tipo formulati da Anac per le opere in leasing e per i servizi di pubblica utilità resi in regime di concessione;

- la revisione del sistema delle garanzie fideiussorie, «prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato Avanzamento Lavori».

Sulla questione politicamente più spinosa, la possibilità per il governo di dare mandato al Consiglio di Stato per scrivere il testo del codice appalti, l'emendamento M5s, che puntava a cancellare questa possibilità, è stato notevolmente alleggerito. Il mandato al Consiglio di Stato resta e l'unica limitazione introdotta, più formale che sostanziale, è che il Consiglio di Stato «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Non cambia di fatto nulla: il Consiglio di Stato avrebbe comunque istituito una commissione costituita da «magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».

L'altra modifica introdotta con l'emendamento M5s prevede il parere rafforzato del Parlamento sul

testo del codice qualora il primo parere non sia stato accolto dal governo. Questo parere rafforzato, però, sarà espresso solo a condizione che non si sforzi con i tempi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il testo nell'Aula di Palazzo Madama: niente fiducia, la maggioranza non presenterà emendamenti

Per la delega soltanto sei mesi, massimo a fine anno: tempi anticipati rispetto alla scadenza del Pnrr per il codice

Le novità

1

PMI

Vietato unire lotti per escludere micro e piccole imprese

Tra le norme introdotte in commissione, le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti. Si andrà a favorire la partecipazione di piccole e medie imprese alla concorrenza, prevedendo la possibilità di procedere alla suddivisione degli appalti in lotti sulla base di criteri qualitativi o quantitativi.

2

ENTI PUBBLICI

Stazioni appaltanti, qualificazione al via (con la formazione)

La delega prevedeva già in origine il rafforzamento della disciplina sulla qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti. Un emendamento prevede anche percorsi di formazione ad hoc per le «centrali». L'obiettivo della norma è quello della specializzazione del personale impiegato nelle stazioni appaltanti.

3

QUALIFICAZIONE

Le imprese dovranno avere più organici e attrezzature

Rispetto all'attuale codice degli appalti saranno rivisti anche i parametri fondamentali della qualificazione delle imprese. In particolare, si rafforzeranno i requisiti relativi al possesso di attrezzature tecniche e alla presenza di organici adeguati nelle imprese. L'obiettivo è penalizzare le scatole vuote

4

FIDEIUSSIONI

Le garanzie potranno essere liberate con i Sal

Il sistema delle garanzie fideiussorie andrà rivisto prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato avanzamento Lavori.

5

L'INTRODUZIONE DEI CAM

I criteri minimi ambientali potranno pesare anche in gara

Diventa obbligatoria l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che potranno anche essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, dando punteggi aggiuntivi a chi prevede prestazioni ambientali migliori. C'è anche un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali

6

LENORME

Il Consiglio di Stato scriverà il testo del nuovo codice

Resta il mandato al Consiglio di Stato di scrivere il nuovo codice appalti, con l'unica limitazione, formale più che sostanziale, che per farlo «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Palazzo Spada istituirà, come già previsto, una commissione con «magistrati di Tar, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».



Peso: 1-5%, 9-53%



Appalti. Via libera dalla commissione Lavori Pubblici del Senato al Ddl delega sugli appalti. Oggi testo in aula



Peso: 1-5%, 9-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Lavoro 24

Formazione

L'impresa coltiva
le competenze e
diventa accademia

Pogliotti e Tucci — a pag. 23

L'impresa coltiva sempre più le competenze e si fa accademia

Formazione/1. In Italia ci sono 160 tra Academy e Corporate University. Stanno crescendo, anche per far fronte al mismatch domanda-offerta

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Le Academy aziendali, o Corporate University, vale a dire strutture dedicate alla formazione e alla gestione della conoscenza, oggi in Italia sono circa 160; sono localizzate principalmente nel Nord Italia - Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte (ma numeri significativi si registrano anche nel Lazio e in Campania) - e si stanno ramificando quasi in tutti i principali settori del Made in Italy, dall'industria manifatturiera (che la fa da padrone) al settore assicurativo bancario; dall'alimentare ai trasporti; dai servizi alla telefonia e comunicazione. Sono soprattutto le grandi imprese a dotarsi di proprie Academy.

Queste strutture, sono create per rispondere al bisogno di molte aziende di trovare le competenze specifiche che spesso sono difficili da reperire, e per rafforzare il collegamento tra mercato del

lavoro e sistema formativo, colmando il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Sono iniziative che vengono da lontano, considerando che le prime esperienze di Corporate University si rintracciano negli anni venti del secolo scorso negli Stati Uniti, dove nel 1988 erano già state rilevate circa 400 strutture assimilabili ad una Corporate University; attualmente sono oltre 2mila.

Il numero delle Corporate University (o Academy aziendali, che dir si voglia, visto che non esiste una definizione univoca di queste realtà) è in continua crescita anche nel nostro Paese, forse per imitazione di esperienze straniere o forse perché le nostre imprese hanno maturato la consapevolezza che il patrimonio di conoscenza e il capitale intellettuale sono ormai diventati fattore prioritario per la competitività. Anche dal punto di vista delle attività svolte c'è stato un notevole sviluppo. «Se molte delle Corporate University che osservavamo dieci anni fa erano po-

co più che dei progetti ambiziosi - sottolinea Giuseppe Cappiello, professore di Economia e Gestione delle Imprese all'università di Bologna, tra i principali esperti del settore -, oggi quelle stesse sono realtà consolidate, con anche spazi fisici dedicati, un sistema evoluto di valutazione delle proprie attività e molti rapporti con le altre agenzie formative del territorio, dalle Business School ai Centri di ricerca, ai Competence Center, solo per fare degli esempi».

La caratteristica principale delle

Corporate University attuali è



Peso: 1-1%, 23-42%

quella di essere diventate un nodo significativo di una rete stabile in cui la conoscenza circola e si consolida sotto forma di capitale sociale. A livello aziendale, le Corporate University sono presenti soprattutto nelle medio grandi imprese. Ma non mancano casi di realtà di minori dimensioni. «Un esempio che recentemente mi ha colpito - aggiunge il professor Cappiello - è una neonata Academy in ambito sportivo. RBR Academy è una iniziativa che una squadra di Basket di Rimini ha avviato insieme al suo main sponsor (Riviera Banca) per condividere le proprie competenze con le altre organizzazioni sportive del territorio e con persone interessate ad avviare una carriera nello sport. Il successo che sta riscuotendo questa esperienza documenta che non è necessario operare in settori hi-tech o investire ingenti risorse finanziarie. Il requisito principale è l'interesse a creare valore condiviso con gli altri stakeholder».

Rimandando alle storie raccontate in queste due pagine di

Lavoro24 per vedere, più da vicino, attività e settori di interesse di alcune delle principali Academy italiane, un progetto d'avanguardia è quello che si sta sviluppando nel Gruppo Tecnico Capitale Umano e Formazione di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici coordinato da Laura Deitinger. Si punta su un nuovo concetto di formazione, che, rimodulando la relazione tra "line" e funzione Hr, consente di misurare gli effetti degli interventi sul capitale umano attraverso l'analisi delle dimensioni comportamentali degli stakeholder finali. La metodologia è stata "messa a terra" in Assoknowledge (di cui Deitinger è presidente) da cinque colossi, Poste Italiane, Tim, Gruppo Hera, Eni ed Enel. I risultati sono positivi, e ora la sfida è di traslarla e adattarla alle Pmi. «L'innovazione metodologica - spiega Deitinger - consente all'azienda di valorizzare gli investimenti sul capitale umano sulla base degli effetti che generano anziché sul costo materiale che la stessa sostiene per realizzarli».

Il cambio di paradigma è stato lanciato dall'ultimo rapporto di Assoknowledge, presentato a palazzo Chigi a febbraio 2020. Le Academy e i dipartimenti Education delle aziende sono chiamati a un triplice salto in avanti, che sintetizza così il direttore di Assoknowledge, Alessandro Sciolari: «Ripensare il proprio ruolo rendendolo funzionale alle rinnovate esigenze competitive. Diventare strumentali alla realizzazione dei risultati di business, svolgendo una funzione di aiuto e supporto alle "line" dell'impresa nel perseguimento dei loro risultati. Concorrere alla produzione del valore aggiunto dell'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono presenti soprattutto in imprese medio grandi e sono diventate realtà consolidate



Lo scambio di idee. Un momento di lavoro in team alla Eni Corporate University che rappresenta il motore della formazione per la società e le sue consociate



Peso: 1-1%, 23-42%

8 MARZO

PER LA PARITÀ SERVONO ITALIANI PIÙ EUROPEI

di **Fiorella Kostoris** — a pag. 15

Una strategia per la parità? Rendere i maschi italiani un po' più europei...

Disparità di genere

Fiorella Kostoris

Nel 2019 (anno cui conviene attenersi perché precedente la crisi da Covid), in Italia il tasso di occupazione femminile è pari al 51% e in equivalenti a tempo pieno (Et) scende al 31%, contro il 52% maschile, evidenziando un differenziale di genere senza eguali in nessuno degli altri Paesi dell'Unione, dove mediamente il tasso Et è il 41% per le donne, il 57% per gli uomini (Eige, 2021). Il più drastico taglio delle ore lavorate, subito nel nostro mercato dal "gentil sesso", non può in alcun modo essere spiegato da maggiori debolezze fisiche, dato che le italiane sono nettamente più robuste tanto dei connazionali uomini che delle europee: la loro aspettativa di vita alla nascita nel 2019 è di 86 anni, a fronte degli 81 del "sesso forte" e gli indici corrispondenti nella Ue a 27 sono nel comparto femminile 84, in quello maschile 79. Le donne del nostro Paese, che lavorano tante meno ore degli uomini nel mercato, sono invece quotidianamente attive quattro volte più frequentemente di loro in ruoli casalinghi, dedicandosi ogni giorno a faccende domestiche non remunerate, quali la cucina e la cura altrui, per un tempo ben 2,82 volte superiore a quello dei loro compagni, mentre tale moltiplicatore ammonta a 1,51 in Germania, a 1,59 negli Stati Uniti, a 1,61 in Francia, a 2,20 in Spagna (Eige, 2021). Perciò nel 2019 le occupate non solo debbono accettare il *part time* nel 33% dei casi, a fronte dell'8% maschile (ma le corrispondenti percentuali nell'Ue 27 sono quasi uguali, raggiungendo il 31,3 e l'8,7%); in aggiunta, le lavoratrici sono costrette ad abbassare

ulteriormente le ore lavorate rispetto sia ai colleghi italiani sia alle colleghe del resto d'Europa, a causa di più numerose intermittenze e interruzioni di carriera, esclusivamente imposte da contratti temporanei e soprattutto da necessità familiari. La durata stessa della loro vita attiva si riduce a solo 27 anni contro i 36 maschili, mentre tale differenza è molto più contenuta nella Ue 27, in cui il periodo attivo si misura rispettivamente in 33 e 38 anni (Eige, 2021). In termini retributivi, le italiane pagano tre volte questa ineguale partecipazione quantitativa al mercato del lavoro: perché il salario orario femminile viene un po' decurtato in ragione delle loro meno lunghe e più discontinue prestazioni lavorative, talché il *gender wage gap* tocca il 4,7% rimanendo decisamente minore dello spagnolo (11,9%), del francese (16,5%), del tedesco (19,2%); perché i loro guadagni mensili (da attive prima e da pensionate poi) sono molto diminuiti da un minor monte ore lavorate al mese, sicché il *monthly gender wage gap* sale al 16% divenendo nel 2019 quasi identico al corrispondente dell'Ue 27 (17%); infine perché il compenso medio da lavoro percepito dalle donne del nostro Paese durante il ciclo vitale è radicalmente abbassato dall'alto numero fra esse di esterne al mercato, in quanto



Peso:1-1%,15-34%

disoccupate o inattive, con la conseguenza, secondo il World Economic Forum (2021), che il reddito medio annuo guadagnato dalle italiane è appena il 57% di quello dei connazionali maschi (contro percentuali del 65% in Spagna, del 70% in Germania, del 71% in Francia). Le italiane sanno di dover rafforzare il loro capitale umano per potenziare le loro opportunità lavorative. Perciò si istruiscono di più: nel 2019 una 30-34enne su tre è laureata, a fronte di uno su cinque tra i coetanei maschi e questo differenziale a vantaggio delle nostre giovani è più ampio che nella Ue.

Così favoriscono il loro accesso al mercato: mentre nella popolazione dei 30-34enni del nostro Paese con livello di istruzione pari alla III media il tasso di occupazione femminile è nel 2019 decisamente minore del corrispondente maschile (di circa 30 punti percentuali), fra i possessori di un titolo terziario la probabilità delle giovani di trovare un lavoro è "solo" 7,5 punti più bassa di quella dei coetanei uomini, con uno svantaggio simile a quanto osservabile nel resto dell'Ue a 27 (Istat, 2020). Tuttavia, tale miglioramento nelle prospettive occupazionali si accompagna purtroppo a una parallela, crescente disparità retributiva per genere: nel 2019 il *gap* salariale orario fra maschi e femmine aumenta fortemente con il passaggio dall'istruzione primaria alla secondaria e alla terziaria, poiché qui supera il 15%, mentre non arriva nemmeno al 3% fra i diplomati (questo incremento esiste ma è assai più limitato nella Ue a 27, dove vale meno di 10 punti percentuali, secondo Eurostat, 2020). Tutto ciò illustra perché, nonostante in Italia il *gender wage gap* sia e sia sempre stato mediamente uno dei più ristretti nell'Unione, esso resti uno fra quelli dell'Ue a 27 che meno si possono ascrivere a differenze osservabili fra lavoratori e lavoratrici nelle caratteristiche individuali (tipo istruzione) o occupazionali; l'elevatissima parte non spiegata del nostro *gap* salariale dipende invece dalla circostanza che si retribuiscono meglio i lavoratori maschi delle colleghe, a parità di caratteristiche, soprattutto a parità di istruzione, anzianità di servizio, settore industriale, mansione (Christina Boll, Andreas Lagemann, 2018).

In tale situazione, per rafforzare la donna nel mercato del lavoro del nostro Paese sarebbe prioritario trasformare l'uomo italiano in un europeo: se non in uno svedese, almeno in un francese, assegnandogli perciò quotidianamente un'ora e mezza di attività in più dentro le mura domestiche, di altrettanto alleviando le fatiche della sua compagna. Certo un obiettivo così arduo richiede un lungo arco temporale, dovendosi cambiare la cultura della società, ma è evidente che qualche passo avanti può essere compiuto subito, attraverso appropriate politiche proattive. Andrebbe ad esempio colta l'occasione della ricezione della nuova Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2019/1158, volta «all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori», per estendere i tempi dei congedi di paternità, da noi ridicolmente brevi rispetto a quelli di maternità: infatti, dal confronto internazionale (Ocse, 2017) emerge che in Italia, mentre i congedi retribuiti di maternità sono, nella lunghezza e nella misura, superiori che nell'eurozona e che nella media dei Paesi sviluppati, al contrario quelli di paternità sono decisamente peggiori che altrove in Europa e nel mondo, anche rispetto a Paesi come il Cile, il Messico, la Turchia. Forse dopo i canonici tre mesi di allattamento, prerogativa esclusivamente femminile, bisognerebbe nel nostro Paese prevedere per i genitori identici doveri di assentarsi dal lavoro per l'accudimento del bambino nel suo primo anno di vita: sia il padre sia la madre godrebbero così di un congedo obbligatorio (complessivamente di 2 mesi lui e di 2+3 lei), da pagare a entrambi al 100% della retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31%

LA DIFFERENZA

In Italia il tasso di occupazione femminile è pari al 51% e in equivalenti a tempo pieno (Et) scende al 31%, contro il 52% maschile.



Peso:1-1%,15-34%